

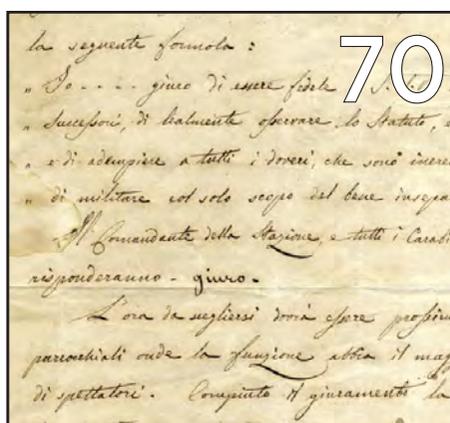
NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



SOMMARIO

N° 2 - ANNO IX



In questo numero i protagonisti della resistenza emiliana (pag. 4), dalla ritirata di Russia a Grenoble... a Comandante Generale (pag. 12), da nemici a preziosi alleati (pag. 22), caccia alla banda che assaliva i treni (pag. 32), le Donne dell'Arma nella lotta di Liberazione (pag. 34), un singolare oggetto appartenuto a uno dei padri dell'Unità d'Italia (pag. 44), una ferma figura di Ufficiale (pag. 48), l'epilogo della complessa "Questione fiumana" (pag. 72)

SOMMARIO

N° 2 - ANNO IX

PAGINE DI STORIA

I Carabinieri, la Resistenza e la Guerra di Liberazione a Reggio Emilia pag. 4
di MARCO MONTIPÒ e MARCO CAPRIGLIO

Michele Taffini d'Acceglio pag. 12
di CARMELO BURGIO

I Carabinieri e gli Alleati all'indomani dello sbarco in Sicilia pag. 22
di MASSIMILIANO SOLE

CRONACHE DI IERI

Furto sul treno pag. 32
di ENRICO CURSI

A PROPOSITO DI...

Mogli di Carabinieri pag. 34
di CIRO NIGLIO

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

Il portasigari di Cavour pag. 44
di DANIELE MANCINELLI

CARABINIERI DA RICORDARE

Il Colonnello Olinto Chiaffarelli pag. 48
di GIUSEPPE NOTARNICOLA

L'ALMANACCO RACCONTA

1824: 6 aprile - *Un giuramento rinnovato* pag. 70

1924: 16 marzo - *Fiume all'Italia* pag. 72

I Carabinieri, la Resistenza e la Guerra di Liberazione a Reggio Emilia

di **MARCO MONTIPÒ** e **MARCO CAPRIGLIO**

Nella provincia di Reggio Emilia Giuseppe Morelli, brigadiere dei Carabinieri, fu comandante del distaccamento “Bismantova” della 284° Brigata Italo e tra i fondatori delle Fiamme Verdi, prima formazione partigiana ad entrare nella città di Reggio Emilia liberata nel pomeriggio del 24 aprile 1945

I Carabinieri, come il resto delle Forze Armate, ebbero un ruolo da protagonisti nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione: durante il periodo che va dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, come l'ampia letteratura a riguardo espone, non ci fu un solo momento in cui non fossero presenti unità e uomini delle Forze Armate e, di conseguenza, anche della Benemerita.

Indubbiamente, il più famoso in questo senso nella provincia di Reggio Emilia fu Giuseppe Morelli: brigadiere dei Carabinieri, fu tra i fondatori delle Fiamme Verdi nella sua provincia e comandante del distaccamento “Bismantova” della 284° Brigata Italo. Formazioni partigiane principalmente di ispirazione cattolica ma non solo, le Fiamme Verdi furono le prime ad entrare nella città di Reggio Emilia liberata nel pomeriggio del 24 aprile 1945.

Giuseppe Morelli, come si legge nel volume “Carabinieri. Due secoli di storia italiana” di Giorgio Maiocchi (2002), nacque a Castelnuovo ne' Monti, nell'Appennino reggiano, il 16 settembre 1916. Durante la sua attività fu più volte premiato per il valore e il coraggio. Il comandante “Burocchi”, questo il suo nome da partigiano, sempre in prima linea con il suo distaccamento, alla fine del conflitto ricevette una Medaglia d'argento al valor militare. Questa la motivazione, come rintracciabile nell'albo dell'Istituto del Nastro Azzurro: «*Già distintosi nelle file partigiane per capacità organizzativa e per ardimento, con pronta decisione contrattaccava, alla testa del suo reparto, una forte colonna tedesca. Seriamente ferito, rimaneva al suo posto animando il combattimento sino a quando il nemico, dopo ore di lotta, era costretto a ritirarsi. Non ancora ben guarito, ritornava in formazione e continuava a distinguersi in numerose azioni di*



IL BRIGADIERE GIUSEPPE MORELLI



IL CARABINIERE AUSILIARIO INNOCENTE CAMPIOLI

guerra. Appennino Reggiano, agosto 1944 – aprile 1945». Una ricerca degli autori stessi di questo articolo del 2022, contenuta nel volume “La Benemerita. I Carabinieri a Scandiano, Casalgrande e Viano”, realizzata in collaborazione con la Sezione di Scandiano dell’Associazione Nazionale Carabinieri in favore dell’ONAO-MAC – Opera Nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Carabinieri, ha messo in luce le vicende di alcuni Carabinieri della pedecollina reggiana che hanno preso parte alla Guerra di Liberazione contro il nazifascismo. Le storie che seguono sono state redatte grazie ai parenti dei giovani Carabinieri che hanno aperto alla ricerca storica le loro case e i loro archivi privati.

Innocente Campioli nacque a Scandiano il 29 aprile 1921. Figlio di Beniamino e Beneventi Faustina, di professione fabbro, venne chiamato alle armi nel gennaio 1941 e, inquadrato nel 3° Reggimento Fanteria –

12° Battaglione Mitraglieri, venne mandato in Sicilia. Nel luglio 1942, il giovane scandinense passò all’Arma, come carabiniere ausiliario, presso la Legione di Bari. Nel gennaio 1943 venne inviato alla Legione di Padova, dove rimase fino al marzo 1944, quando disertò per andare a rinvigorire le fila della Resistenza. Nel settembre 1944, dopo essere stato catturato durante un’azione, venne giustiziato dal plotone d’esecuzione della Brigata Nera di Padova. Per il suo valore e coraggio, gli venne concessa la Medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: «*Carabiniere volontariamente inquadratosi in una formazione partigiana, si distingueva per spirito di iniziativa, ardirimento e sprezzo del pericolo. Saputo dell’avvenuta cattura di un commilitone, si portava in suo soccorso, riuscendo arditamente a liberarlo sopprimendo i due armati che lo scortavano. Catturato nel corso di una difficile missione*

per la quale si era offerto ancora una volta volontario, veniva passato per le armi. Luminoso esempio di fedeltà e attaccamento alla causa della libertà. Valli di Piacenza d'Adige, Grompa (Padova), aprile – settembre 1944». Oggi una via a Scandiano porta il suo nome.

Guerino Ruini nacque a Salvaterra, frazione del Comune di Casalgrande, il 28 maggio 1915. Figlio di Ciro e Francia Onorina, aveva proseguito gli studi fino alla quinta elementare. Nel 1934 si presentò come allievo carabiniere volontario per la ferma di tre anni. Il suo legame con la Benemerita rimase indissolubile: scaduti i tre anni mise la firma per un rinnovo triennale. Riconferma che sottoscrisse anche nel gennaio 1940. A quel tempo si trovava presso la 2° Brigata, che comprendeva le Legioni di Milano, Verona, Bolzano, Trieste e Padova, nella quale si trovava Guerino. Allo scoppio della guerra, il giovane casalgrandese operava sempre nelle 2° Brigata nel territorio piacentino e proprio lì venne raggiunto dall'Armistizio. Inizialmente, dopo l'8 settembre, riprese servizio come molti altri Carabinieri ma, verso la tarda primavera del 1944, maturò l'idea di disertare. Nel maggio del 1944 si arruolò nei partigiani nella Brigata Matteotti, divisione Monte Grappa. Il 23 settembre del 1944, insieme ad altri sei partigiani, venne ucciso dai nazisti sul ponte Cheria – Crespano, in provincia di Treviso. Oggi il suo corpo riposa nel cimitero di Salvaterra, il suo paese natale. Nando Talami nacque a Scandiano il 21 agosto 1922.



Era figlio di Giuseppe ed Aneschi Emma.

Al momento dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Nando era ancora troppo giovane per partire. Il suo momento arrivò nel 1942 quando, i primi giorni di febbraio, venne aggregato al 2° Reggimento Granatieri. Nel gennaio del 1943 chiese il passaggio per diventare carabiniere ausiliario e venne inviato presso la Legione di Bari. Successivamente, nel febbraio del 1943, venne inviato a Livorno e qui, dopo pochi mesi, si distinse per valore e coraggio.

Il 28 maggio 1943 gli Alleati flagellarono la città di Livorno, dando vita ad una serie di bombardamenti a tappeto che durarono oltre un anno. La conta finale dei bombardamenti fu devastante: centinaia di edifici distrutti, oltre trecento morti e un migliaio di feriti, senza contare le migliaia di persone sfollate. Quella mattina sessanta aerei americani sganciarono sulla città circa centottanta tonnellate di esplosivo e vennero distrutti centocinquanta edifici. Anche la conta in termini di vite umane fu disarmante: solo quel giorno, duecentoventicinque persone morirono sotto le bombe e oltre duecento furono i feriti. Da subito partirono i soccorsi per trovare le persone sotto le macerie e Vigili del Fuoco, militari e Carabinieri si impegnarono per cercare di salvare vite umane. Tra questi c'era il giovane carabiniere scandianese, a cui venne riconosciuto un encomio solenne dal Comando Generale dell'Arma. Si legge nella motivazione: «Durante un violento bombardamento che causava nu-



IL CARABINIERE
NANDO TALAMI

merose vittime e gravi danni fra la popolazione della residenza, concorreva all'opera di soccorso dei feriti non curante rischio cui si esponeva e si prodigava ininterrottamente nel servizio di vigilanza dando prova di calma, sprezzo del pericolo e alto sentimento del dovere. Livorno 28 maggio 1943».

Nel settembre del 1943 l'Italia siglò l'Armistizio e Talamo, come tanti altri militari e Carabinieri, disertò. Dopo qualche mese, nel febbraio del 1944, si presentò alla Legione di Livorno dove venne nuovamente reintegrato nei ranghi. Dopo poco tempo, però, Talamo disertò nuovamente: era il giugno 1944. Tornato a Scandiano si arruolò nei partigiani nella 76° Brigata SAP e prese parte alla Resistenza. I fascisti locali, venuti a sapere della sua diserzione, provarono a persuadere il giovane carabiniere senza riuscirci. Un parente stretto del giovane, Costante Talamo, zio di Nando, minacciò di uccidere Ella Talamo, sua stessa nipote e

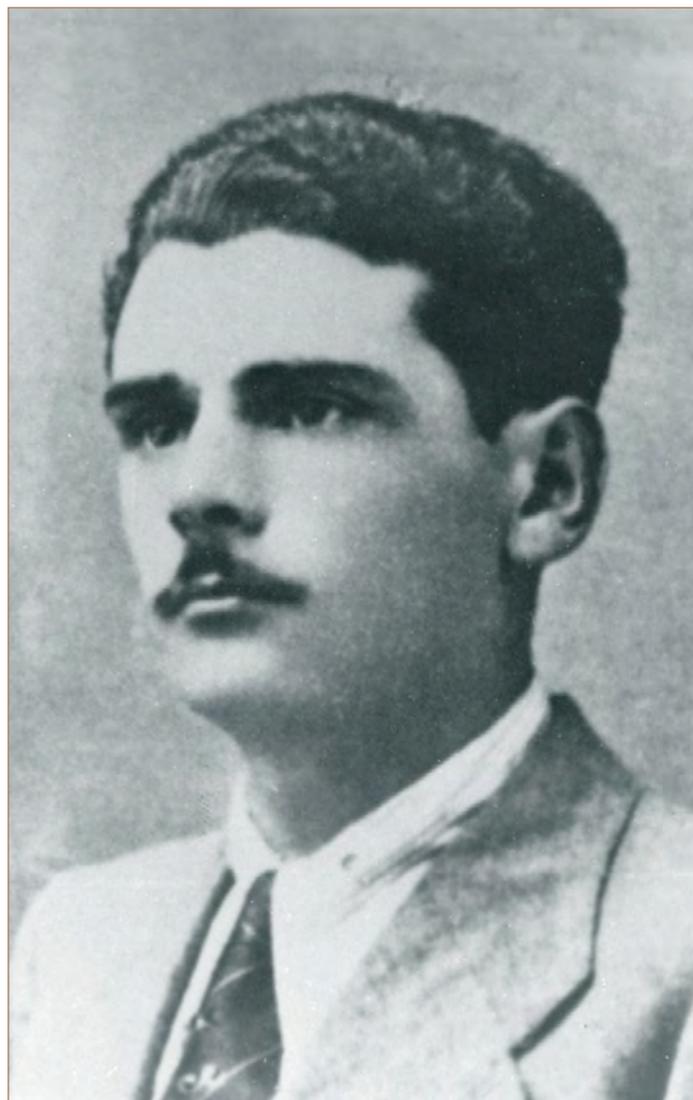
sorella di Nando, se quest'ultimo non avesse cambiato idea riguardo alla sua partecipazione alla Resistenza. Costante era un fascista della prima ora e nella sua scheda personale del Partito Fascista, custodita presso gli archivi di ISTORECO, risulta che fosse iscritto al partito già dal 1921 all'età di diciannove anni. Dal 1939, inoltre, era anche il fiduciario del gruppo rionale fascista di San Ruffino, frazione di Scandiano: egli era, da come si apprende leggendo i documenti, un gerarca «dall'alta sensibilità politica». Costante era certamente tra i fascisti più radicali del suo paese. Nonostante avesse minacciato di uccidere la sorella, però, Nando con grande coraggio, continuò a combattere nella Resistenza e solo grazie all'intervento dei familiari fu evitato il peggio. Trovandosi contro tutta la famiglia, infatti, Costante dovette rassegnarsi e abbandonò l'idea di giustiziare la nipote. Nando così continuò la sua attività di partigiano fino alla fine del

conflitto quando, a guerra finita, si presentò presso la Legione di Bologna, il 10 maggio 1945.

Il giovane scandinavo venne reintegrato nell'Arma e si iscrisse al Corso sottufficiali di Firenze, al termine del quale fu promosso vicebrigadiere. Per un breve periodo, nel 1948, prese servizio anche presso la Stazione di Reggio Emilia. Per il servizio prestato durante il conflitto, oltre all'autorizzazione a fregiarsi del "distintivo del periodo bellico 1940 - 43" venne rilasciato al militare il "certificato del patriota" dal comandante Harlod Alexander, generale britannico comandante di tutte le forze Alleate in Italia. In questo si legge: *«Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni Unite, ringraziamo Talami Nando (Tempesta) di avere combattuto il nemico sui campi di battaglia, militando nei ranghi dei patrioti tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Col loro coraggio e la loro dedizione, i patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà».*

Partecipò poi a missioni in Somalia nei primi anni Cinquanta, in Alto Adige, territorio in cui nacque una resistenza antitaliana che sfociò nel terrorismo, per poi comandare la Stazione di Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna, dove rimase fino al congedo nel 1983.

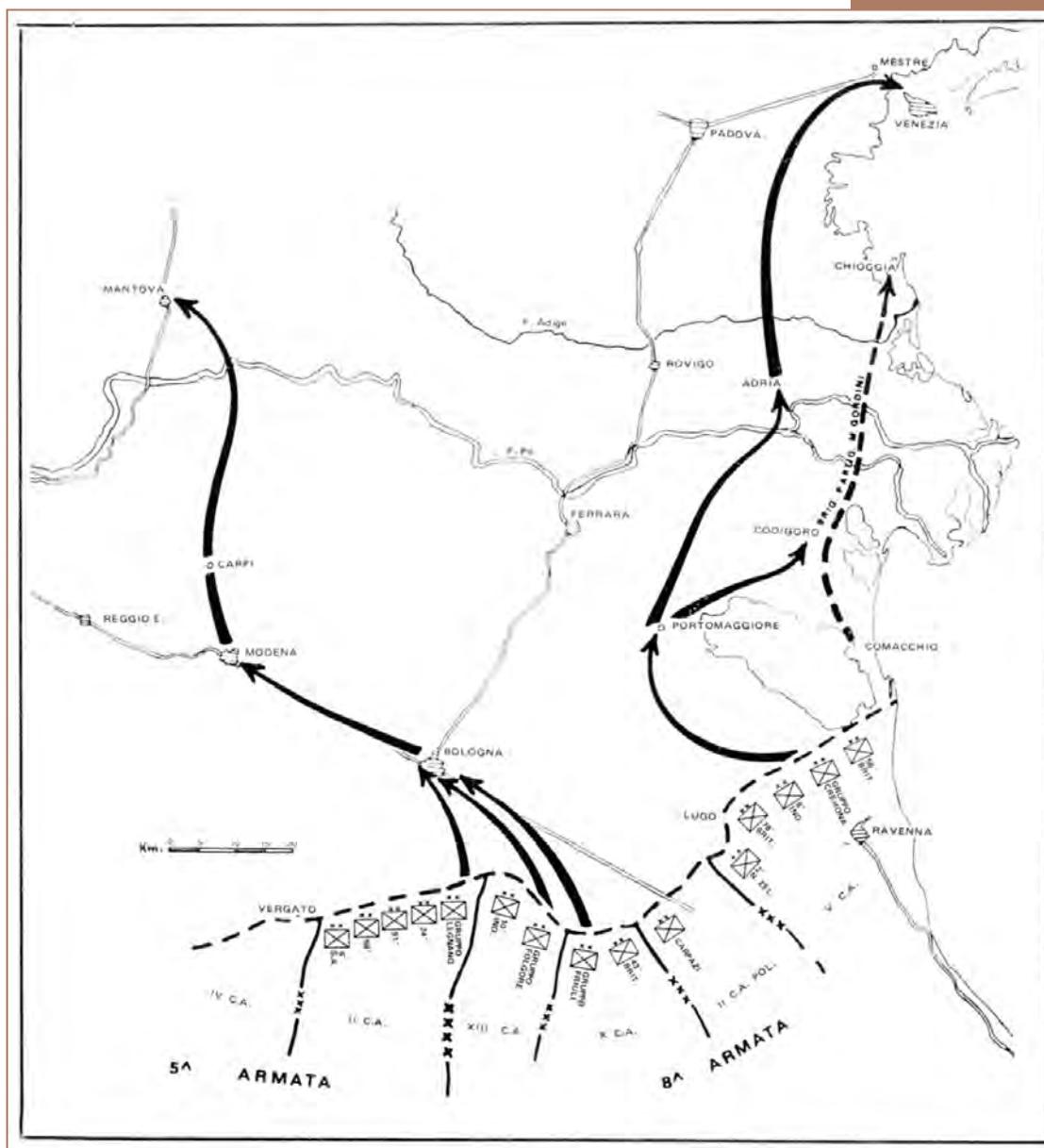
Bartolomeo Bettuzzi nacque a Casalgrande il 12 aprile 1916. Durante la Seconda Guerra Mondiale serviva come carabiniere ausiliario presso la Legione di Bologna. Con l'avvento dell'Armistizio, dopo un iniziale sbandamento, rientrò nei ranghi della Benemerita e servì il nuovo Governo fino al giugno del 1944, quando disertò per combattere nella Resistenza. Dal 13 giugno 1944 Bartolomeo venne inquadrato presso la formazione partigiana Brigata Scarabelli, operante nel modenese. Da subito si distinse per le sue qualità orga-



IL CARABINIERE AUSILIARIO
BARTOLOMEO BETTUZZI

nizzative e oltre a ricevere la qualifica di "partigiano combattente" con il nome di "Meo", gli venne concessa anche quella di "Maggiore Ispettore con incarico organizzativo". Dal 1° gennaio 1945, il carabiniere di Casalgrande ebbe il comando di duecento partigiani. Proprio in quel periodo venne arrestato dai fascisti nella località di Maranello, in provincia di Modena, e successivamente fucilato: era il 19 gennaio 1945.

Bruno "Peppino" Incerti nacque il 18 marzo 1924 a Viano, Comune del primo Appennino Reggiano, nella località di Castello Querciola. Durante la Seconda Guerra Mondiale servì come carabiniere, entrando nella Benemerita come allievo carabiniere nell'aprile



LO SCHIERAMENTO DEI GRUPPI DI COMBATTIMENTO ITALIANI
ALLA VIGILIA DELLA BATTAGLIA CONCLUSIVA (PRIMAVERA 1945)

1943. Nell'agosto del medesimo anno fu inviato presso la Legione di Bologna, dove venne raggiunto dall'Armistizio. Inizialmente disertò e riuscì a scappare dalle truppe tedesche che cercavano di arrestare tutti i militari disertori. Peppino fu riammesso nei ranghi nel novembre 1943.

La Repubblica di Salò e la sudditanza ai tedeschi non convinsero il carabiniere vianese, che appena ebbe l'occasione si dileguò nuovamente. Nel maggio del 1944 disertò e andò a combattere insieme ai partigiani. Inquadrate nella 76° Brigata SAP, prese parte alle operazioni belliche dal maggio 1944 all'aprile 1945, guadagnandosi la qualifica di "partigiano combattente".

Dopo la guerra, il giovane riprese servizio nella Benemerita ma purtroppo, nell'ottobre del 1945, gravi problemi di salute sorti durante il conflitto, lo costrinsero ad un ricovero urgente. Da quel momento il giovane Peppino venne inviato in licenza straordinaria per motivi di salute e per mesi entrò ed uscì dagli ospedali, finché il 3 dicembre 1946 venne vinto dalla malattia. La provincia reggiana vanta, oltre al già citato Giuseppe Morelli anche alcuni decorati al valor militare tra i Carabinieri che parteciparono alla Guerra di Liberazione e alla Resistenza.

Marco Montipò e Marco Capriglio



MICHELE TAFFINI D'ACCEGLIO

*Dalla ritirata di Russia a Grenoble
... a Comandante Generale*

di CARMELO BURGIO

La vita di un Comandante Generale, al di là di quelle che sono le vicende strettamente legate alla sua persona, può essere un utile spunto per scorrere tratti di storia a volte distanti e indipendenti fra loro, oltre ad eventi di cui egli a volte fu solo semplice spettatore, ma che tuttavia influirono sulla sua crescita.

Una di queste esistenze è senza meno quella di Michele Taffini, marchese di Acceglio. Nacque da famiglia dell'antica nobiltà sabauda a Chieri, il 6 aprile 1786, non ebbe pertanto modo di entrare in servizio nell'*Armata Sarda*, sconfitta nella *Guerra delle Alpi* (1792-96) da Napoleone. Ciò che rimaneva delle truppe sabaude nel 1801 venne incorporato nell'*Armée Française* per cui il giovane Michele, per seguire il

mestiere delle armi e la tradizione familiare, nel 1802 si arruolò nell'artiglieria come cannoniere.

Ricordiamo che la *Grande Armée* era altamente meritocratica, e la progressione di carriera non dipendeva da quarti di nobiltà e amicizie con la casa regnante. Napoleone era solito dire che il "bastone di maresciallo" fosse in ogni zaino di soldato, significando che, inizialmente, si dovesse portar lo zaino e fare il soldato, aspettandosi di vedere riconosciuto il proprio valore. Numerosi furono in effetti i casi di generali provenienti dai ranghi della truppa, come Masséna e Murat. Con l'annessione nel 1803 alla Francia degli *Stati di Terraferma* del Regno di Sardegna – il cui re era riparato nell'Isola – la popolazione assunse cittadinanza francese.

In base al *Dizionario bibliografico dell'Armata Sarda, seimila biografie (1799-1821)* di V. Ilari e D. Shamà, Widerholdt Frères, 2008, il 20 luglio 1803 il Taffini divenne *velite* della *Garde Impériale*. Considerato che questo corpo scelto nacque in seguito all'incoronazione del *Grande Corso* avvenuta il 2 dicembre del 1804, per trasformazione della *Garde Consulaire*, si deve ritenere che egli, in realtà, fosse stato ammesso a quest'ultima. Era il complesso di truppe addette alla sicurezza del governo e del *Primo Console*, ovvero dello stesso Bonaparte, anche se aveva preso parte ad alcune campagne belliche. Disponeva di circa 6000 uomini inquadrati in una divisione pluriarma, organizzata su 4 btgg. di fanteria di 1200 uomini e 2 rgtt. montati (*Grenadiers à Cheval* e *Chasseurs à Cheval*). Il 18 maggio 1804 confluì nella *Garde Impériale*, istituita ufficialmente con *décret Impérial* del 10 *Termidoro dell'An. XII* (29 luglio 1804), cui Napoleone intendeva dare le dimensioni di un corpo d'armata. Il nucleo originale del nuovo organismo comprendeva 2 rgtt. di fanteria de ligne (*Grenadiers à pied* e *Chasseurs à pied*), che in seguito diventeranno noti come *Vieille Garde*. Ciascun reggimento disponeva di 3 btgg., uno dei quali di giovani *Veliti*, che avrebbero dovuto guadagnare esperienza servendo al fianco dei veterani. Ogni battaglione contava 8 compagnie, ciascuna su: un capitano, un tenente, un sottotenente, un sergente maggiore, 4 sergenti, un *quartiermastro*, 8 caporali, 2 *zappatori*, 8 *granatieri* o *cacciatori* e 2 tamburi.

Il battaglione *veliti* era composto da 5 compagnie su: un tenente, un sottotenente, un sergente maggiore, 4 sergenti, *quartiermastro*, 8 caporali, 172 *veliti* e 2 tamburi. Questi uomini dovevano sostituire negli altri due battaglioni perdite, promossi, trasferiti e allontanati per motivi disciplinari e penali. Fu imposta l'altezza minima di m. 1,76 per i *granatieri* e di 1,73 per i *cacciatori*, e allora non era poco. A questi soldati era garantita paga migliore e una serie di piccoli privilegi. Per accedervi era necessario aver partecipato ad un certo numero di campagne, con rendimento positivo. La *Garde* costituiva

Nel 1805 Taffini D'Acceglio combattè in Germania, ciclo operativo concluso ad Austerlitz il 2 dicembre, con una delle vittorie più importanti di Napoleone, che mise fine alla Guerra della 3^a Coalizione

la riserva ultima del *Grande Corso*, che in più occasioni non dovette neppure utilizzarla in battaglia, avendo ottenuto il successo con le unità di minore pregio.

A questo punto le notizie sul Taffini diventano piuttosto frammentarie, e delle sue eventuali promozioni si sa solo che raggiunse il grado di capitano di 1^a classe dell'artiglieria a cavallo, in cui transitò volontariamente. Esisteva un reggimento di questa specialità nella *Garde*, ma ne erano presenti anche altri inquadrati nei corpi d'armata, per cui non è possibile dire in quale unità servì. Questa specialità operava unitamente alla ca-



LA BATTAGLIA DI AUSTERLITZ, 2 DICEMBRE 1805, OLIO SU TELA DI FRANÇOIS GÉRARD, 1810
(MUSÉE NATIONAL DES CHÂTEAUX DE VERSAILLES ET DE TRIANON)

valleria, di massima, potendo rapidamente schierarsi per battere i quadrati della fanteria a premessa della carica risolutiva delle unità montate. Un quadrato di fanteria – formazione assunta ove si evidenziasse il pericolo di una carica dell’opposta cavalleria – era sostanzialmente inattaccabile, se non fosse stato prima scompigliato con il fuoco.

La già citata pubblicazione vorrebbe abbia partecipato genericamente a una “campagna d’Italia”. Non dovrebbe trattarsi di quella condotta da Napoleone e conclusasi vittoriosamente a Marengo nel 1800, in quanto al tempo

il Taffini non era ancora arruolato. Potrebbe essere quella del 1805, che ebbe il Masséna al comando delle forze francesi, svoltasi nell’ottobre 1805, a corredo delle più importanti operazioni che portarono Napoleone alla vittoria di Austerlitz. Combattè quindi in Germania, ciclo operativo concluso ad Austerlitz il 2 dicembre 1805, con una delle vittorie più importanti di Napoleone, che mise fine alla *Guerra della 3^a Coalizione*. Questa riuniva contro la Francia: Gran Bretagna, Impero austriaco, Impero russo, Regno di Napoli, Regno di Sicilia e Svezia. Successivamente la documentazione



LA RITIRATA DI NAPOLEONE DA MOSCA, (CAMPAGNA DI RUSSIA - 1812) OLIO SU TELA DI ADOLPH NORTHEN, 1851

disponibile ne indica la partecipazione alla campagna di Spagna. Questa fu iniziata nel 1808 da Napoleone, che destituì il sovrano per creare uno stato sostanzialmente satellite della Francia. Se inizialmente riuscì ad obbligare le truppe britanniche – accorse in difesa del Portogallo – a ritirarsi, e a schiacciare la ribellione popolare, nel 1809 dovette far rientro in Francia per occuparsi dei nemici ad est, e da allora i suoi generali subirono una serie di rovesci nella penisola iberica, non riuscendo mai a venire realmente a capo della situazione. Napoleone fu costretto a lasciare cospicui contingenti in Spagna e le operazioni proseguirono, sia contro una spietata e diffusa guerriglia, sia contro i britannici guidati da *Sir Arthur Wellesley*, futuro Duca di Wellington. Durante questa seconda fase, nota anche come Guerra

d'Indipendenza Spagnola, la Francia subì un forte ridimensionamento e un altrettanto significativo logorio, protrattosi fino al 1814.

Successivamente all'impiego nella penisola iberica, il Taffini prese parte nel 1812 alla disastrosa campagna di Russia, ma non si dispone di elementi circa il reparto ove servì. Dovette comunque essere un'esperienza estremamente dura, che ne affinò le doti di combattente. La stessa indicazione che lo vede decorato di *Légion d'Honneur* nel 1813 non spiega se l'abbia meritata in Russia o nella campagna conclusasi con la sconfitta a Lipsia per la *Grande Armée* di Napoleone. Si dispone invece di elementi concreti sul suo congedamento dalle armate francesi, col grado di capitano: il 14 luglio 1814, data di costituzione del Corpo dei CC.RR. con le *Regie*

Il Taffini prese parte nel 1812 alla disastrosa campagna di Russia, ma non si dispone di elementi circa il reparto ove servì. Dovette comunque essere un'esperienza estremamente dura, che ne affinò le doti di combattente. La stessa indicazione che lo vede decorato di Légion d'Honneur nel 1813 non spiega se l'abbia meritata in Russia o nella campagna conclusasi con la sconfitta a Lipsia per la Grande Armée di Napoleone

Patenti a firma di re Vittorio Emanuele. Ricordiamo che l'11 aprile Napoleone aveva abdicato, era stato esiliato sull'isola d'Elba a far data dal 3 maggio 1814, e Luigi XVIII di Borbone era salito al trono di Francia. Non dovette tuttavia essere ammesso al Corpo dall'inizio. La minuta delle determinazioni del 9 agosto diretta al Colonnello Provana di Bussolino – sorta di vice-comandante a disposizione del primo *Comandante Supremo* Giuseppe Thaon di Revel – destinate anche a indicare gli ufficiali del Corpo e le loro paghe, reca fra i sottotenenti tale “*Cav. Taffini*”, ma la scritta è sbarrata come accade per il “*Cav. Malabaita*”, e nell'originale i due nominativi non compaiono. Questo depone a favore dell'ipotesi che ne sia stata valutata l'ammissione, preferendo successivamente altri giovani subalterni, non

compromessi con i passati dominatori, anche se il sottotenente Cottalorda – fra i prescelti – aveva lo stesso passato e si fregiava della *Légion d'Honneur*. Probabilmente la ragione va ricercata nei pochi posti disponibili nell'organico iniziale. Il documento, peraltro, dimostra che il preteso accantonamento *a priori*, iniziale, degli ex-ufficiali di Napoleone, sostenuta da alcuni autori, non risponda al vero.

L'esclusione del Taffini non durò a lungo, in quanto il 14 marzo 1815 transita nel Corpo, e in un documento del 16 seguente figurava fra i *Luogotenenti*, con paga annua di *L. piemontesi* 1700.

Con la fuga di Napoleone dall'Elba del 26 febbraio 1815 e i suoi *100 giorni*, gli Austro-Sardi avviarono una campagna per la riconquista della Savoia, sostan-

zialmente favorevole all'annessione alla Francia. Il corpo di spedizione sardo, forte di circa 15.000 uomini, fu affidato al generale Vittorio Amedeo Sallier de la Tour il 21 giugno dello stesso anno, 3 giorni dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo: si sarebbe trattato a questo punto di una passeggiata. Un piccolo contingente di carabinieri reali *a cavallo* della consistenza di un plotone fu inserito nel contingente con compiti di polizia militare e combattimento, ne era comandante il *Luogotenente* Taffini d'Acceglio, coadiuvato dal Sottotenente Giovan Battista Cavassola. Le truppe il 5 luglio erano nel Delfinato, nei pressi di Grenoble, e il 6 iniziarono le operazioni contro la città, concluse positivamente il 9. Anche il reparto di carabinieri caricò i Francesi, contribuendo al successo. I comandanti sardo-piemontesi, i Generali Giffenga e de la Tour, furono prodighi di espressioni elogiative per il personale del plotone, e non dimenticarono

gli uomini delle Stazioni territoriali, a volte catturati, in qualche caso liberatisi e riunitisi al corpo di spedizione. Il de la Tour, ad esempio, il 22 luglio chiese al marchese di S. Marzano, Ministro della Guerra, la medaglia d'argento al valore per un carabiniere "Alessio", prima catturato ad Aiguebelle, poi fuggito e ferito durante la carica del 6. Potrebbe trattarsi, in base alla verifica operata su altre fonti, del Brigadiere Giacomo Alessi(o) nato nel 1785, soldato del *31e légère* nel novembre 1803, poi nella *Gendarmerie Impériale*, accettato nei CC.RR. *a cavallo*.

Catturato dai Francesi il 15 giugno 1815, il 20 era fuggito e 2 anni dopo commutò l'argento al valor militare in *Milite* dell'*Ordine Militare di Savoia*.

Il 4 maggio 1816 il Taffini ottenne, in commutazione della *Légion d'Honneur*, il titolo di *Milite* dell'*Ordine Militare di Savoia* di 4^a classe, di nuova istituzione.

LA CARICA DI GRENOBLE, 6 LUGLIO 1815, PRIMO IMPIEGO BELLICO DEI CARABINIERI REALI



Nel corpo di spedizione sardo fu inserito un piccolo contingente di carabinieri reali a cavallo della consistenza di un plotone con compiti di polizia militare e combattimento, ne era comandante il Luogotenente Taffini d'Acceglio, coadiuvato dal Sottotenente Giovan Battista Cavassola

Questa procedura era volta a eliminare la memoria del periodo di dominazione francese, facendo sì che gli Ordini Napoleonici fossero trasformati in riconoscimenti sabaudi a seguito di domanda degli interessati. Inoltre il 12 novembre fu promosso capitano, restituendogli il grado acquisito sotto le aquile napoleoniche.

Il 1821 vide svilupparsi una situazione estremamente critica per la monarchia (vedi [Notiziario Storico N. 1 Anno VI, pag. 12](#)), in seguito ai moti *costituzionalisti*, come tutti coloro che rimasero fedeli a re Carlo Felice, nelle carte personali tale atteggiamento venne regolarmente registrato con la dizione “*Ha fatto parte dell’Armata Reale in Novara nel 1821*”. Il Taffini ebbe modo di dimostrare la sua affidabilità e fedeltà alla Corona che il 15 ottobre 1821 non mancò di ricompensarlo, stavolta con una *pensione accessoria* e con la *Croce di Cavaliere dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, “*per costante esattezza e attività, zelo indefesso nel compimento di gravi officii di cui si trovò incaricato in Novara e di una perfetta devozione al trono*”. Si trattava della ricompensa sabauda più antica, istituita nel 1573, al tempo considerata superiore per rango e valore al più recente *Ordine Militare di Savoia* (vedi [Notiziario Storico N. 1 Anno VIII, pag. 4](#)). Poco dopo, il 21 ottobre 1822, fu promosso maggiore,

mentre per il grado di *luogotenente colonnello*, raggiunto il 18 gennaio 1829, dovette transitare in cavalleria.

Le promozioni erano possibili solo in caso fosse disponibile un posto in organico e, qualora non fosse stata presente una vacanza nel grado superiore nel piccolo Corpo dei CC.RR., il re poteva trasferire l’interessato in cavalleria, dall’organico più cospicuo. Peraltro il 30 agosto 1830, volendo evidentemente continuare ad impiegare nel settore più vicino a prerogative e compiti del Corpo, il re lo nominò *Primo Ufficiale per gli affari di Polizia* della *Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni*, e lo promosse colonnello di cavalleria il 7 settembre 1831. Sostanzialmente era un provvedimento che riconosceva particolari peculiarità e professionalità agli ufficiali dei Carabinieri Reali, ancorché temporaneamente collocati fra le truppe a cavallo. Seguì il 7 luglio 1835 la promozione a *Maggior Generale* di cavalleria, propedeutica alla nomina a Comandante Generale del successivo 16, per sostituire il collega Luigi Maria Richieri di Montichieri, morto per una caduta da cavallo il precedente 2 luglio. Resse l’incarico fino all’11 dicembre 1847, e il gradimento per il suo rendimento è testimoniato dalla *Commenda dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro* “*in luminoso pegno della Sovrana Bene-*

Nominato Aiutante di
campo Onorario di
S.M. re Carlo Alberto
il 14 aprile 1846,
il 1° ottobre 1847
fu promosso
Luogotenente
Generale e Ispettore
Generale delle Leve
l'11 dicembre 1847.
Il suo mandato ebbe
una durata mai sino
ad allora registrata,
quasi 12 anni e mezzo

volenza, per i molti importanti servizi resi al Trono sia nelle straordinarie incombenze, sia nel mentre che trovavasi come 1° Ufficiale per gli Affari di Polizia alla Reale Segreteria di Stato (Interni), come pure nel Comando Generale del Corpo dei Carabinieri Reali, per Regio Magistrato Viglietto, firmato in udienza del 12 luglio 1844”.

Il 14 aprile 1846, infine, gli giunse la nomina a *Aiutante di campo Onorario* di S.M. re Carlo Alberto. Il 1° ottobre

1847 fu decretato a suo favore un assegno personale annuo pari a L. 3000 e fu promosso *Luogotenente Generale e Ispettore Generale delle Leve* l'11 dicembre 1847. Il suo mandato ebbe una durata mai sino ad allora registrata, quasi 12 anni e mezzo. Testimonia della fiducia in lui riposta, ma anche del fatto che il re non ritenne di dargli una collocazione di livello superiore, e questo non era comunque aspetto positivo. In seguito solo Federico Lovera di Maria (vedi [Notiziario Storico N. 4 Anno I, pag. 48](#)) resse l'incarico più a lungo. Al termine della 1^a Guerra d'Indipendenza, nel 1849, conclusasi con le sconfitte di Custoza e Novara, sentiamo ancora parlare di lui: venne nominato membro della *Corte Marziale* incaricata di giudicare il Generale Gerolamo Ramorino. Questi aveva combattuto con l'esercito di Napoleone, quindi, rientrato in Piemonte, ammesso nell'Armata Sarda, aveva preso parte ai moti *costituzionalisti* del 1821 ed era fuggito per sottrarsi alle condanne che re Carlo Felice aveva distribuito con estrema prodigalità. Massone e legato agli ambienti rivoluzionari mazziniani, era stato coinvolto fortemente nell'invasione della Savoia del 1834, in cui fra l'altro era caduto il Carabiniere Scapaccino. Col mutato orientamento politico di re Carlo Alberto, che si era proposto come paladino dell'unità d'Italia, dopo la 1^a fase della guerra e la sconfitta di Custoza, aveva offerto al sovrano la propria disponibilità, ottenendo il comando di una divisione. Durante le fasi iniziali della battaglia di Novara, per errore di valutazione e carente iniziativa, aveva schierato in modo errato le proprie unità e lasciato scoperto l'attraversamento del Mincio. Ciò fu premessa della vittoria di Radetzky. A quel punto, probabilmente anche per fargli pagare un passato non proprio allineato ai destini di casa Savoia, venne processato come traditore e, praticamente, unico responsabile della sconfitta. Il giudizio si concluse in brevissimo tempo e finì fucilato in Piazza d'Armi a Torino il 22 maggio 1849.

Il Taffini fu collocato a riposo con la pensione annua di *giubilazione* e la facoltà di vestire la divisa, con R. D.

ESTRATTO DEL RUOLO MATRICOLARE DEL LUOGOTENENTE GENERALE MICHELE TAFFINI D'ACCEGLIO

**Campagne, Azioni di merito, Decorazioni, Ferite
in Guerra od in servizio**

Ha fatto le campagne d'Italia, l'Allemagna, di Spagna e di Russia, essendo al servizio di Francia.

Ha fatto quella dell'anno 1815 a Vienna.

Decorato della Croce di Milite dell'ordine Militare di Savoia di 4^a Classe il 4 Maggio 1815, in cambio di quella della Legione d'Onore.

Decorato della Croce di Cavaliere dell'ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro coll'onore di 600 lire per le distinte prove di suo zelo indipendente per il servizio di una costante esattezza ed attività nel compimento dei gravi uffici d' cui si trovò incaricato in Novara, e l'intera perfetta direzione al fronte come da lettera della R.^a Segreteria di Guerra e Marina delli 15 Ottobre 1821. N. 2059.

Ha fatto parte dell'Armata Reale in Novara nel 1821.

Decorato della Croce di Commendatore dell'ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro in luminoso pegno della Sovrana Benemerita, per i molti importanti servizi resi al fronte sia nelle straordinarie incumbenze sia nel merito che trovavasi come primo ufficiale per gli affari di polizia alla R.^a Segreteria di Stato (Interni) come pure nel comando generale del Corpo dei Carabinieri Reali, per R.^a Magistral tiglietto firmato in Udine del 12 Luglio 1844.

Decorato del Grande Cordone dei S. S. Maurizio e Lazzaro il 13 Novembre 1849.

del 14 settembre 1849 e il 13 novembre 1849 ottenne il *Gran Cordone* dei *SS. Maurizio e Lazzaro*. Morì nel 1872, nel palazzo di famiglia in via S. Andrea a Savigliano. La costruzione tutt'ora è la più importante del piccolo centro del cuneese, e si ritiene sia stata costruita intorno al 1620 su lotti acquisiti dai Taffini, famiglia di grandi tradizioni militari, a partire dal 1603 e lasciata in eredità alla morte del Colonnello Camillo Taffini,

nel 1629, al primogenito Giusto Aurelio. L'opera è tradizionalmente attribuita all'architetto ingegnere militare Ercole Negri di Sanfront. Il salone principale fu affrescato nella prima metà del Seicento, e fra le opere risaltano le battaglie per la *Secessione del Monferrato*, inserita nella *Guerra dei Trent'Anni*, combattute dal 1617 al 1636 dal duca di Savoia Vittorio Amedeo I.

Carmelo Burgio

di MASSIMILIANO SOLE

I CARABINIERI e gli ALLEATI all'indomani dello sbarco in SICILIA



Alle prime ore del 10 luglio 1943, gli Alleati danno il via all'operazione *Husky* facendo sbarcare sulle coste della Sicilia Meridionale la 7^a Armata statunitense al comando del Generale George Smith Patton e l'8^a Armata britannica al comando del Generale Bernard Law Montgomery, riunite nel 15° Gruppo d'Armata sotto la responsabilità del Generale britannico Harold Alexander.

Dodici giorni dopo, il 22 luglio, gli Alleati entrano a Palermo. Per amministrare nell'immediatezza i Territori liberati, viene istituito l'*Allied Military Government for Occupied Territories* - AMGOT, con a capo il Maggiore Generale Lord Francis Rennell of Rodd, Ufficiale Capo degli Affari Civili (C.C.A.O., *Chief Civil Affairs Officers*) e responsabile per l'amministrazione del territorio verso il Generale Alexander,



I GENERALI PATTON E MONTGOMERY



A SINISTRA SIR HAROLD ALEXANDER, IN BASSO LORD FRANCIS RENNELL OF RODD
 [FONTE: IMPERIAL WAR MUSEUM - THE ALLIED MILITARY GOVERNMENT IN SICILY, 1943

 © IWM (TR 1422)]



nel frattempo nominato Governatore Militare della Sicilia (dopo la conquista del Nord Africa, giacché Comandante della *Force 141*, fu designato come Governatore militare della Sicilia, responsabile della conduzione del Governo Militare nel territorio verso il Comandante in Capo delle Forze Alleate, il Generale Dwight David Eisenhower).

L'atteggiamento degli Alleati, specie delle truppe americane, è da subito particolarmente duro nei confronti degli italiani. Ai suoi fanti, il Generale Patton ordina espressamente di *non fare prigionieri*.

A Passo di Piazza, contrada rurale a pochi chilometri da Gela, un distaccamento della locale Tenenza Carabinieri composto da 15 militari dislocati nel casolare del feudo della famiglia Rosso, con il compito di controllare la linea ferroviaria Vittoria-Gela, avvista improvvisamente un'avanguardia americana. I carabinieri aprono il fuoco colpendo mortalmente un soldato statunitense. La risposta sarà poderosa, amplificata da bordate di colpi lanciate dalle artiglierie navali. I Carabinieri ormai circondati alla fine non possono fare altro che arrendersi, esponendo dei drappi bianchi.

Mod. 3 (CC. RR. - P. Sic.) (Interni)

GIORNO MESE ED ANNO	GRADO, CASATO E NOME dei militari stati comandati	DURATA del servizio e delle istruzioni		GENERE DEL SERVIZIO e località da visitarsi <small>Istruzioni da farsi in brigata riunita</small>
		dalle ore	alle ore	
17 Luglio 1943	Uomo Nicola Piscoldi Cavanna Seb.	6	10	Piautonari al Pendio -
	C. Ciulli Ragnoli	7	12	Di opera -
	C. Aquello Gaetano C. Olivetti Giuseppe C. Rinaldi Giuseppe	10	12 1/2	Piautonari al Pendio -
	C. Mikiel Antonino C. Pavan Giuseppe	12 1/2	18	id
	C. Petroselli C.	17	18	Piautonari
	C. Bellizzi Giuseppe C. Cavanna Seb. C. Aquello Gaetano C. Bruno Giuseppe	18	6	Di piautonari al Pendio
	C. Bi. Bouauger ? C. Olvi Romano C. Aquello Gaetano C. Bruno Giuseppe	6	12	In servizio di quarti in contrada S. Parla -
	C. Cavanna Seb.	7 1/2	12	Di servizio al Molino -
	C. Olivetti Giuseppe C. Rinaldi Giuseppe	18	6	Piautonari al Pendio militare -
	C. Cavanna Seb.	9	8	Pattuglia con i militari Canadesi

Il Maresciallo d'attaggo a p.
Comandante della Stazione
(Antonio Blasco)
[Signature]

STRALCIO DEL MEMORIALE DEL SERVIZIO DELLA STAZIONE DI ISPICA. GIÀ DAL 17 LUGLIO I CARABINIERI DELLA STAZIONE DI ISPICA INIZIARONO A SVOLGERE PATTUGLIE MISTE CON I MILITARI CANADESI

Le grida spaventate di alcuni contadini nascosti in quel complesso rurale però, spinge i soldati americani a credere di essere caduti nella trappola di una finta resa, e così, alcuni elementi della 82^a Divisione Avio-transportata statunitense iniziano a sparare raffiche di mitra nel mucchio dei Carabinieri prigionieri, freddando tre di loro e ferendo gravemente quasi tutti gli altri. Dopo essere stati legati agli alberi di ulivo del podere, i carabinieri verranno trasportati nelle navi e successivamente condotti nei campi di prigionia (Vedi [Notiziario Storico N. 5 Anno VIII, pag. 36](#)). In una Sicilia martoriata dai bombardamenti, messa in gi-

nocchio da anni di guerra che avevano generato una crisi economica e sociale senza precedenti, per le truppe dei Liberatori si pone però sin da subito, in tutta la sua complessità, il problema della gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica. Hanno bisogno di qualcuno di cui fidarsi. I Carabinieri si mostrano collaborativi e gli Alleati sanno che si possono fidare poiché l'Arma è fedele alla Corona e non al Regime. Ne viene dapprima sospeso l'invio presso i campi di prigionia e appena qualche giorno dopo, i Carabinieri già svolgono servizi congiunti con le truppe Alleate.

ARMY FORM C.		MESSAGE FORM		Register No.
Coll.	Srl. No.	Priority	Transmission Instructions	
			24 1115/PS	
Above this line for Signals use only.			(YH)	
From (A)	ORIGINATOR.		Date-Time of Origin.	Office Date Stamp
PARTOX			24 2230 B	Recd AMGOT 2215 27/7/43 204/HQ. AMGOT, Palermo.
For Action.				
SEVENTH ARMY		EIGHTH ARMY	FREEDOM	
To	(W) For Information (INFO).			Message Instructions
				GR
ORIGINATOR'S No. A 143				
<p>FIRST X AMGOT REPORT THAT MOST OF CARABINIERI ARE COOPERATIVE AND PREPARED TO CONTINUE IN OFFICE X SECOND X THEY CONSIDER EVACUATION OF ALL NON SUSPECT CARABINIERI PW SHOULD BE SUSPENDED X THIRD X THEY UNDERSTAND SOME CARABINIERI PW ALREADY EVACUATED NA AND REQUESTED THAT WHERE POSSIBLE THOSE SATISFYING SECURITY REQUIREMENTS BE RETURNED SICILY TO REPORT TO SENIOR CIVIL AFFAIRS OFFICER ARMY CONGRESS X FOURTH X FOREGOING AGREED THIS HEADQUARTERS X FIFTH X REQUEST YOU CONSIDER AND IF AGREED ISSUE NECESSARY INSTRUCTIONS</p>				
A				
This message may be sent AS WRITTEN by any means except		If liable to be intercepted or fall into enemy hands this message must be sent IN CIPHER.		Originators Instructions. Degree of Priority.
WIRELESS.				By air letter Same W. Pichler et
Signed.		Signed.		THI on TOR 3 2003 TIME CLEARED.
PSS/NA/4/43/40,000—APHQP/203.				

IN ARCHIVIO DI STATO, COMPLESSO DI FONDI ARCHIVI E DOCUMENTI IN COPIA, FONDO ORIGINALI CONSERVATI NEGLI USA, SUBFONDO NATIONAL ARCHIVES WASHINGTON, SUBFONDO ALLIED CONTROL COMMISSION, 10143 PUBLIC SAFETY, UNITÀ 137/1 CARABINIERI P.O.W. (LUGLIO-DICEMBRE 1943) DOCUMENTO NR.42, [HTTPS://TECADIGITALEACS.CULTURA.GOV.IT/ITEM/319EEC41-EC1C-4C3D-A863-358E154C30F6](https://tecadigitaleacs.cultura.gov.it/item/319EEC41-EC1C-4C3D-A863-358E154C30F6)

Il 24 luglio, ancor prima dell'arresto di Mussolini quindi, l'AMGOT segnala perfino che: "la maggior parte dei carabinieri è cooperativa e disponibile a rimanere in servizio al proprio posto" e che pertanto "l'evacuazione di tutti i carabinieri non sospetti dovrebbe essere sospesa" e, addirittura, per quelli già catturati che presentano "soddisfacenti requisiti di sicurezza", di valutare l'opportunità di rimpatriarli in Sicilia.

Qualche giorno dopo, Lord Rennell of Rodd in un rapporto riservato datato 8 agosto 1943 in merito alla situazione relativa all'ordine e alla sicurezza pubblica della Sicilia nei primi giorni successivi all'inva-

sione, affermerà che: "Non c'è dubbio che l'esperimento di mantenere i Carabinieri come nucleo di una forza di polizia locale in tutta l'isola e di consentire loro di conservare le uniformi e i fucili (ma non le rivoltelle) abbia avuto successo. Fatta eccezione per l'arresto di alcuni Carabinieri del ramo speciale con compiti di controspionaggio, pochissimi carabinieri hanno dovuto essere internati per rifiuto di continuare il servizio di polizia o per comportamento insoddisfacente. Gli alti ufficiali dei Carabinieri si sono dimostrati decisamente collaborativi nel trasferire il personale quando richiesto e nel sostituire il personale quando le persone sono state internate. I Ca-

IL GENERALE DI DIVISIONE ERNESTO SANNINO



rabinieri hanno preso tutto ciò che è stato fatto con dignità e con il senso del dovere che deriva da una forza ben disciplinata e con una lunga tradizione.

Nei primi giorni si sono verificati numerosi saccheggi da parte della popolazione civile, quasi tutti i negozi di generi alimentari, un aumento delle effrazioni, dei furti e delle evasioni dalle carceri. Ma gli arresti vengono effettuati soprattutto dai carabinieri e l'Autorità sembrano in via di ripristino".

A seguito della entusiastica valutazione effettuata dal Capo degli Affari Civili, il Governatore Militare della Sicilia, Generale Alexander, il giorno stesso invierà una personale lettera di apprezzamento al Generale Ernesto Sannino che, in qualità di ufficiale più alto in grado, in mancanza di ordini da Roma per l'interruzione di ogni tipo di collegamento con la Madre Patria, il 4 agosto aveva autonomamente istituito il *Comando Superiore Carabinieri Reali della Sicilia*, per supplire alle competenze del Comando Generale con il quale, a seguito dell'invasione, si erano persi tutti i contatti e coordinare quindi, d'intesa con il *Civil Affairs*, l'attività dell'Arma in tutta la Sicilia.

Nel messaggio tradotto e inoltrato immediatamente a tutti i Comandi dipendenti dell'isola si legge: *"Desidero esprimere a tutti i ranghi dei Carabinieri Reali la mia ammirazione ed i miei ringraziamenti per il modo in cui hanno mantenuto la loro tradizione come guardiani della legge e dell'ordine e della protezione del pubblico. La reputazione dei RR.CC mi era nota da lungo tempo. Da quando ho avuto l'occasione di vedere i RR.CC all'opera mi sono convinto che la loro reputazione è stata ben meritata e la loro tradizione mantenuta. Gli ultimi tempi sono stati difficili. Potranno essere ancora più difficili nell'avvenire ma io sono convinto che i Carabinieri Reali garantiranno che il buon ordinamento del popolo della Sicilia rimarrà sempre il loro primo interesse".*

Dopo aver osservato e testato l'efficienza sul campo dei Carabinieri, gli Alleati maturarono il convincimento della necessità di ripristinare l'assetto organizzativo originario dell'Arma.

In un appunto, preparato per Lord Rennel il 20 agosto 1943, si sosterrà infatti che *"I Carabinieri rappresentano*



COMANDO SUPERIORE DEI CARABINIERI REALI DELLA SICILIA

ORDINE DEL GIORNO

Nel trascrivere, per la diramazione a tutti i dipendenti comandi, il seguente messaggio pervenuto dal generale comandante in capo delle truppe e del Governo Militare della Sicilia, Sir Harold Alexander e la risposta che ho diretto al prefato Comandante, manifesto a tutti il mio più alto compiacimento per l'elogio che l'Arma, centenaria e gloriosa, ha saputo meritarsi, pienamente convinto che essa, anche in seguito, saprà confermare quelle salde virtù di carattere che le valsero la fiducia e la stima di autorità e popolazioni.

« Desidero esprimere a tutti i ranghi dei CC. RR. la mia ammirazione ed i miei ringraziamenti per il modo in cui hanno mantenuto la loro tradizione come guardiani della legge e dell'ordine e della protezione del pubblico. La reputazione dei CC. RR. mi era nota da lungo tempo. Da quando ho avuto l'occasione di vedere i CC. RR. all'opera mi sono convinto che la loro reputazione è stata ben meritata e la loro tradizione mantenuta.

Gli ultimi tempi sono stati difficili - Potranno essere ancora più difficili nell'avvenire ma io sono convinto che i RR. CC. garantiranno che il buon ordinamento del popolo della Sicilia rimarrà sempre il loro primo interesse. »

“ Signor Generale,

I Carabinieri reali ai quali ho dato immediata partecipazione del messaggio che Vi siete compiaciuto inviarmi, Vi porgono per mio mezzo l'espressione del grato loro animo per l'elogio che avete diretto.

Sono in grado di poterVi assicurare che l'Arma “ della fedeltà immobile e della abnegazione silenziosa „ preposta al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità, alla tutela della proprietà, darà tutto il proprio leale contributo per il buon ordinamento del popolo della Sicilia da Voi stesso auspicato. „ „

IL GENERALE COMANDANTE SUPERIORE

- Ernesto Sannino -

la spina dorsale del sistema di polizia civile sotto l'attuale Governo Militare nella Sicilia occupata. È desiderio del C.C.A.O. ripristinare questa organizzazione nel suo assetto originario. I Carabinieri Reali erano un'organizzazione militare con una catena di comando militare”.

La fiducia riposta fin da subito nei Carabinieri da parte di un Esercito in quel momento da considerare ancora nemico, ha del sorprendente se si considera che l'AM-GOT arriverà a prescrivere a tutti i militari dipendenti

che, al fine di non menomare la credibilità e l'autorevolezza dei Carabinieri favorendo i molti criminali che “desiderano eliminare o rendere inefficaci i carabinieri... il potere di controllo del personale dei carabinieri, è detenuto dal Comando Superiore retto dal Generale Ernesto Sannino” e che, pertanto, “nessun rappresentante dell'AM-GOT è autorizzato a licenziare i carabinieri”.

Il successivo 30 agosto, il Ten.Col. Charles Poletti in qualità di *Senior Civil Affairs Officer* - S.C.A.O., sot-

I—ALLIED ADMINISTRATION AT WORK IN SICILY

LEGACIES OF THE FASCIST REGIME

From Our Special Correspondent in Sicily

Syracuse to-day lives again in the shaping of history. The ancient monuments of its fame have strangely and pathetically become the very homes of its people. The corpse was swift and unheroic. With the armed forces that escaped destruction there also went—making perhaps more sure of their escape—a whole host of officials who administered the city and province of Syracuse in the name of Fascism. The governor of the gulf was among them; so were the wardens and all the prisoners.

Outside modern Syracuse war had brought a strange new life to the outskirts of the early Christian, to the ancient Greek theatre, to the Roman amphitheatre, and to those great caves like the "Ear of Dionysus" where prisoners once languished. All these places had become, and still are, communal homes of humble folk who lost their own homes in air raids. They were still, until the allied occupations were summarized, very frightened people in this city; no Sicilian or Italian would be seen above ground if the street had sounded, and they crowded in their thousands each night to the catacombs and tunnels.

To-day the island seems very distant from Syracuse, where all the energies of the fighting services are bent on supplying the forces now on the move again. Sicilians are fond of saying that for them the war is over—and certainly has become so in many respects. It has become so because it must be in peace-time. In the more rural provinces of Ragusa and Enna the approach is normal. This is a part of the administrative achievements and initial experience of that allied military government of occupied territory called Amgot.

POLITICAL PARTIES

It was a primary assumption of Amgot in Sicily that in the territory it governs there would be an anti-Fascist element sufficiently numerous to provide officials for the displaced Fascists. That assumption proved correct. In Syracuse, for example, a single Fascist official remained in the city as the British forces entered. The term Fascist official in this sense means an official who was an active Fascist propagandist. In point of fact nearly every official was a Fascist, for unless one were enrolled as a member of the party there was no hope of material advancement.

As Amgot took over, the Fascist Party was disbanded and its activity in general was banned. The suppression of the Party was welcomed, but the prohibition against forming any alternative has not been wholly appreciated by the Sicilian people. At the headquarters of Amgot in Syracuse there are almost daily requests for permission to organize political parties. The answer must necessarily be negative because Amgot is a military government exercising arbitrary powers and acting as the supreme authority during a state of war.

Note the less Amgot aims at becoming more and more a supervising body planning as much as possible of the administration of this island in the hands of the Sicilians. It has indeed already gone far in that direction. But quite frankly an immense amount of supervision is still required. Twenty years of Fascism are not undone in a single day; its influence remains embedded in the national character. Take a single incident that occurred in Syracuse. An elderly woman has two young British lieutenants billeted in her house and she looks after them very well, as kindly old women usually do. An elderly man in the house and upbraided her for being so hospitable. Complaint was made to the allied authority and the man was put in a goal for a day. Fortunately it transpired that he was once a prison doctor. Here was a man who was not an active aggressive Fascist, but he had in

all that acquired the arrogance and quality of one. The interfering party is disbanded and Amgot is here; but the corruption that was so marked a characteristic of Fascist rule remains.

This island can feed its own population if produce from the country districts is brought to controlled markets in accordance with scheduled plans. Farmers, for instance, were obliged under Fascist rule to sell to the Government at fixed prices all their grain except a certain amount allowed for their own use, and that system being continued by Amgot. There is, of course, a host of Sicilian non-Fascist officials, but the old methods of bribery and take-offs are looked for and encouraged by the farmers. When Amgot took office the Province of Syracuse was short by 240 tons of its quota of grain from the farmers. Within a week the Amgot civil police (British Army officers) had collected 120 tons, and they have since brought in most of the remaining 120 tons. It has been discovered in houses and caves, hidden away by groups of people in quantities of as much as six tons at a time.

CENSUS OF PRODUCTION

One department of Amgot is now carrying out in the Province of Syracuse a census of production, designed to ensure orderly supplies and distribution of foodstuffs and produce. It is an uphill business. The people make a great show of cooperating in all the arrangements being planned. But it is obvious that cooperation in the Fascist sense meant ordering the other fellow to get on with the job, and it still means, in most of the cases, the same sort of official. This is a subversive rather than a cooperative people, and they have a firm belief in large staffs to do their jobs. The American lieutenant in charge of the census tells how during the first day the whole staff jumped to their feet every time he rose from his seat. It goes on his democratic nerves and he ordered that there should be no standing on account of his movements, except only when he arrived in the morning and left at night.

One of the great illusions created by Fascism was an appearance of efficiency. In reality an impressive and showy exterior concealed a corrupt and baffling bureaucracy. In each town where Amgot establishes itself it takes over the Fascist headquarters as its office. Accordingly it has the finest and best-equipped office buildings in the island, since the Fascist Party built its headquarters to impress the people and make its own office. In Syracuse the building itself conveys at once this illusion of efficiency, as also does the extensive documentation which was part of the black market system. But outside there were dirt, squalor, and poverty. One of the first orders issued by the allies in Sicily was that people should use their streets as public lavatories. In some and especially where homeless families are now living, elementary sanitation has had to be enforced. At Rosolini, some 20 miles south of Syracuse, there were between 400 and 500 cases of typhoid

CARABINIERI

In these administrative achievements Amgot has had much cooperation from the local population. The Carabinieri have been a strong and stable element in the maintenance of order and appear to have held entirely aloof from Fascist Party influences. There have been few if any acts of sabotage directed against allied authority, and the worst crimes are connected with the illicit sale of wine to our troops and with the more general activities of the black market. There are other and numerous evasions of regulations laid down by Amgot—travelling without permits, using unauthorized cars, and so on—but on the whole it is accepted as the Government and to it the people readily bring their problems, confident of receiving justice and sympathy.

CARABINIERI

In these administrative achievements Amgot has had much cooperation from the local population. The Carabinieri have been a strong and stable element in the maintenance of order and appear to have held entirely aloof from Fascist Party influences. There have been few if any acts of sabotage directed against allied authority, and the worst crimes are connected with the illicit sale of wine to our troops and with the more general activities of the black market. There are other and numerous evasions of regulations laid down by Amgot—travelling without permits, using unauthorized cars, and so on—but on the whole it is accepted as the Government and to it the people readily bring their problems, confident of receiving justice and sympathy.

To be concluded

Carabinieri sono stati un forte e stabile fattore nel mantenere l'ordine; si sono tenuti interamente lontani dalle influenze del partito fascista" (in Accanto agli italiani. Carabinieri e nazione due secoli di fedeltà e servizio, G. Governale, Mondadori, 2016, p. 157).

Un giudizio confermato due giorni dopo dal ministro degli Esteri britannico Anthony Eden, che diverrà poi Primo Ministro nel 1955, in risposta ad una interrogazione dell'opposizione che criticava la fiducia accordata ai Carabinieri: *"Perché usiamo i Carabinieri? la Camera sa che essi non sono una organizzazione di tradizioni fasciste. Al contrario esistevano in Italia molto tempo prima del regime. Supponiamo per comodità di discussione che non avessimo usato i Carabinieri. Cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto impiegare almeno 10.000 soldati britannici per svolgere il loro compito, non altrettanto bene». E il 21 settembre 1943 sempre il corrispondente del Times affermava: "I Carabinieri e i pompieri soltanto, fra tutti i servizi pubblici, sono rimasti ai loro posti (in Palermo) e sono stati fino ad allora elogiati per la loro condotta, i primi dal Generale Alexander, i secondi da Lord Rennell". E durante la prima conferenza stampa concessa da Alexander in Italia, il 23 ottobre 1943, il generale dichiarerà: "...non abbiamo mai fatto piani dipendenti dalla cooperazione militare italiana. Qualsiasi aiuto degli italiani è*

tolinerà come gli Altissimi dell'Arma "stanno svolgendo un sincero ed onesto sforzo collaborando con AMGOT nel mantenimento dell'ordine e della legge". L'apprezzamento generalizzato dell'operato dell'Arma porterà gli Alleati a sancire, il successivo 5 settembre, che "I Carabinieri Reali sono stati designati dal Governatore Militare come strumento principale per l'esecuzione delle leggi civili e per il contributo all'attuazione dei proclami del Governatore Militare in Sicilia". Conseguentemente, il 20 settembre 1943, la prima corrispondenza del "Times" dalla Sicilia, riporterà: "I

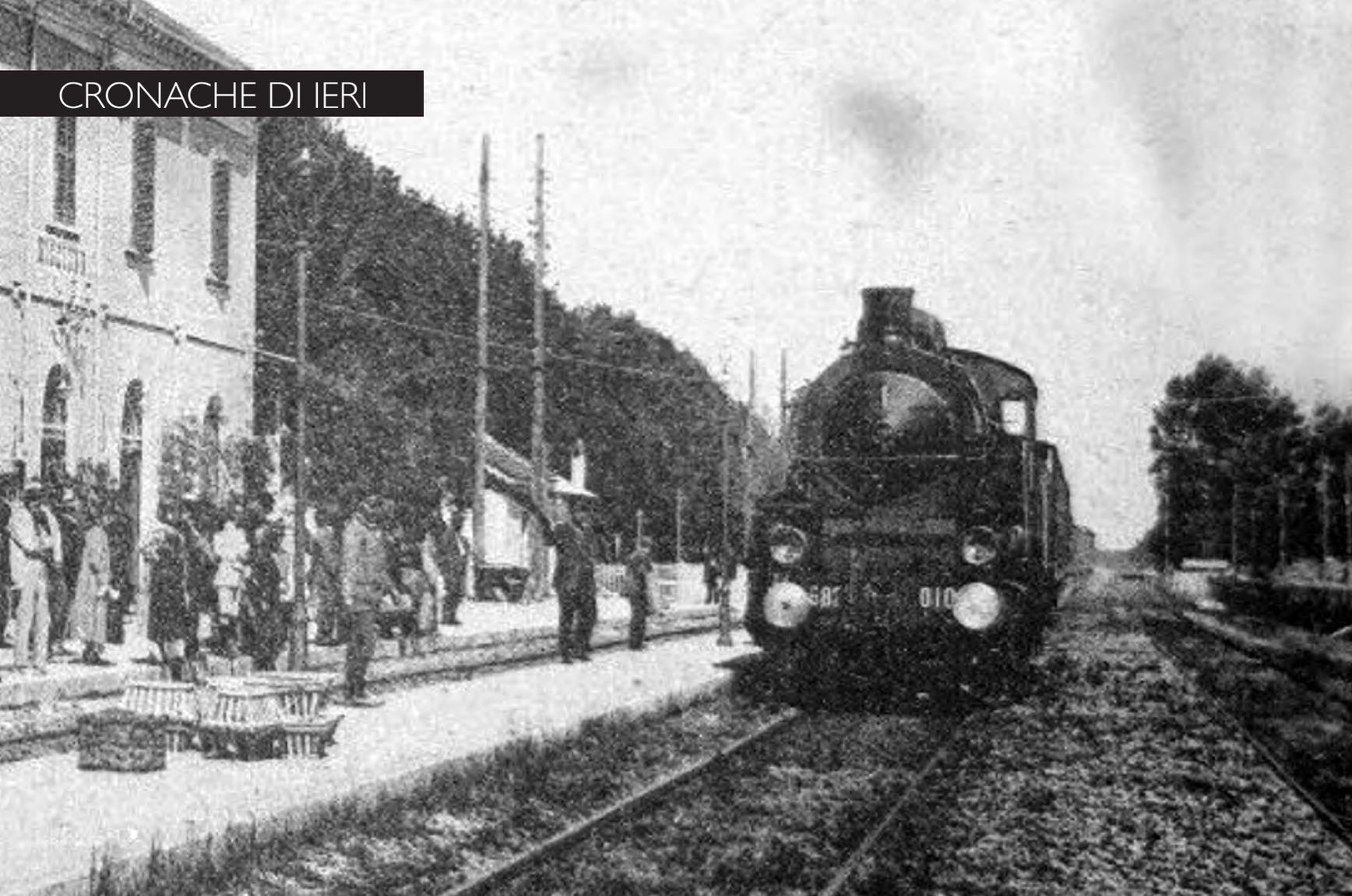


stato per noi un abbuono. Due forme di tale aiuto sono stati i Carabinieri (per i quali il generale dichiarava la sua grande ammirazione) che hanno mantenuto la legge e l'ordine in Italia e in Sicilia, lasciando così liberi i nostri soldati e risparmiando ai nostri generali ogni preoccupazione, e le truppe italiane che hanno fornito lavoro”.

La considerazione dell'Arma dei Carabinieri in pochi mesi diventerà tale da suscitare da parte degli Alleati sincera ammirazione al punto che il Ten.Col. Russel Snook, Regional Public Safety Officer (RPSO), promuovendo verso le Superiori Autorità la necessità

di istituire un Battaglione Allievi Carabinieri in Sicilia, il 19 ottobre 1943 affermerà: *“L'Arma dei Carabinieri Reali è un'antica e fiera Istituzione. La sua stabilità e forza sono state dimostrate dalla sua capacità di resistere al Fascismo e all'occupazione. L'organizzazione dovrebbe essere elogiata per quello che è - uno strumento indispensabile per l'intero Sistema Italiano ed essenziale per il Governo Militare Alleato. Senza di essa il successo del Governo Militare Alleato avrebbe potuto essere diverso”.*

Massimiliano Sole



FURTO SUL TRENO

di ENRICO CURSI

La sera del 29 dicembre 1945, intorno alle ore 19.30, Giuseppe Rapucci, capo treno in servizio sul treno OL 5, proveniente da Formia e diretto a Napoli, si presentò nell'ufficio del Vice Brigadiere Concetto De Martino, comandante della squadra della polizia ferroviaria di Villa Literno, per sporgere una denuncia.

Il tutto aveva avuto inizio durante la sosta allo scalo di Cancellò Arnone. Qui un gruppo di persone, stimabile in circa trenta elementi, dopo aver spiombato due carri contenenti tabacco, erano salite sul treno dal quale, una volta ripresa la marcia, avevano lanciato, lungo la tratta ferroviaria Cancellò Arnone - Villa Literno, sei botti contenenti foglie di tabacco; in tutto ne risultarono sottratte complessivamente dai vagoni circa ventiquattro quintali. In considerazione del fatto che analoghi furti si stavano verificando con una certa continuità, immediatamente il comandante della Stazione di Villa Literno, Maresciallo Capo Giovanni Sergio, organizzò un servizio di appiattamento. Vennero così impiegati sei militari, alcuni effettivi alla predetta Stazione e altri alla squadra di polizia ferroviaria: il Vice Brigadiere Emilio Arrocca, il Vice Brigadiere Concetto De Martino, l'Appuntato Antonio Taurasi e i Carabinieri Rocco Belli, Raffaele Giannotti e Francesco De Rosa.

Il dispositivo venne dislocato su un passaggio obbligato, denominato Canale Vecchio, che immetteva sulla strada Cancellò Arnone - Villa Literno.

Così, intorno alle ore 22, ecco arrivare all'orecchio dei militari appostati lo scalpitio degli zoccoli di un cavallo che trainava un carretto e sembrava si stesse avvicinando. Giunto a circa 300 metri dal bivio per il Canale Vecchio, il carretto si arrestò. Poi, dopo pochi istanti, ecco apparire ai carabinieri un ciclista che, appena accortosi della presenza dei militari, fece inversione di marcia iniziando a pedalare a tutta velocità. Prontamente inseguito e fermato in sella alla bicicletta dai carabinieri fu identificato in un giovane 21enne di Albanova, tale Giovanni Reccia.

Subito dopo i malviventi, che si trovavano vicino al carretto, iniziarono a sparare con moschetti e pistole in loro possesso contro i militari dell'Arma che senza esitazione risposero al fuoco. Nella fase iniziale della sparatoria il Carabiniere Rocco Belli venne colpito all'avambraccio sinistro, mentre una scheggia di pallottola, fortunatamente, gli forava solamente la tasca del pastrano e della giacca, andandosi a fermare nel porta sigarette metallico. Intanto il rumore prodotto dell'esplosione dei colpi aveva spaventato il cavallo tanto da farlo precipitare, unitamente al carretto trainato carico di refurtiva, nel canale d'acqua che fiancheggiava la strada. Al termine della sparatoria, protrattasi per una buona mezz'ora e nel corso della quale i carabinieri avevano sparato circa 100 colpi di moschetto, i malviventi avevano diretto il fuoco delle loro armi anche verso un autotreno fermo con i fanali accesi che si trovava sulla strada a causa di un guasto, avendolo ritenuto erroneamente appartenere ai militari.

L'oscurità della notte, una pioggia torrenziale e le condizioni del terreno che non consentivano ai carabinieri di muoversi in sicurezza, costrinsero i militari dell'Arma a mantenere la propria posizione. Poi, trascorse ormai un paio d'ore dalla fine della sparatoria, il Maresciallo Sergio con un altro militare decise di rientrare in caserma, distante circa quattro chilometri, per far curare il carabiniere ferito e tradurvi in stato di arresto il Reccia, reo di esser stato sorpreso nel tentativo di fare da battistrada alla banda di malviventi.

Espletate tutte le operazioni, il comandante di Stazione, dopo aver recuperato ulteriori munizioni, ritornò sul posto. Poi, giunta l'alba, venne effettuato un rastrellamento. Pur non avendo trovato i malviventi i carabinieri, ai quali si erano aggiunti quelli della squadriglia di Albanova prontamente inviati dal Sottotenente Paolino Jervolino, comandante della Tenenza di Aversa, riescono comunque a recuperare cinque quintali di tabacco.

Enrico Cursi

A PROPOSITO DI...



MOGLI DI CARABINIERI

Le prime Donne dell'Arma

di CIRO NIGLIO

Le donne sono ufficialmente entrate nell'Arma dei Carabinieri in questo terzo millennio, per effetto della Legge 20 ottobre 1999 n.380. Sono oggi una preziosissima risorsa in tutti i settori del mondo militare, come da anni sono fortunatamente diventate protagoniste nella nostra società. Il loro ingresso nelle Forze Armate, è stato uno dei grandi cambiamenti, che ha segnato il processo di trasformazione dello strumento militare nell'ultimo ventennio.

Il ruolo delle donne non è, però, nuovo nella Storia della Benemerita. Non me ne vogliono le brave colleghe in servizio, ma le donne nell'Arma sono presenti da secoli. Non indossavano l'uniforme, ma vivevano secondo gli stessi valori dei loro mariti, figli, fratelli o padri.

Solo pochi mesi fa, è stato commemorato il quarantesimo anniversario dell'omicidio del Generale Carlo Alberto

dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, ucciso il 3 settembre 1982 con la moglie Emanuela Setti Carraro. La sorte della giovane consorte è stata, per certi versi, simile a quella di Dora Fabbro, la prima moglie del Generale, morta nel 1978 per un infarto improvviso. Come ha poi ricordato la figlia Rita, *"il senso dello Stato che Papà si portava dentro è costato il cuore di mia Mamma, che a 52 anni morì per la paura. Stava davanti alla tv tutte le sere per sentire le notizie su Papà"*. Dora ed Emanuela sono solo due delle tante mogli di carabinieri, che nella storia sono state sempre accanto ai mariti, vivendo sulla loro pelle le disavventure della vita e le conseguenze del servizio dei loro consorti.

Quest'articolo intende onorare la memoria di eroiche mogli di militari che, ottant'anni fa, combatterono a Roma nel *"Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri"* (noto anche come *Bande Caruso*), insieme ai mariti.

Non sempre si ricorda che, nell'organizzazione costruita dal Generale dei Carabinieri Filippo Caruso, militavano, oltre a centinaia di militari dell'Arma e delle altre armi del Regio Esercito, anche 21 civili. Tra questi vi erano anche nove donne.

È questa una buona occasione per ricordare i loro nomi:

Rina Innocenti, vedova Fontana
 Marcella Duce, vedova Rodriguez Pereira
 Castellina (detta Lina) Castellani, vedova Frignani
 Vida Maria Rijavec' in Caruso
 Ernestina Sgadari in Bersanetti
 Mara Ponzini in Cao-Pinna
 Valeria Massucci in Blundo
 Carla Cultrera di Montesano
 Agatina Mazzarino

Come intuibile dalla lettura dei cognomi, tre di queste donne erano le vedove di eroici ufficiali dell'Arma, fucilati alle Fosse Ardeatine ottant'anni fa, il 24 marzo 1944. A loro va il nostro ricordo, considerato che non solo rimasero vicine ai loro mariti fino alla fine, ma ebbero un ruolo attivo nella guerra di Liberazione, tanto da essere anche loro decorate al Valor Militare. Nell'ottantesimo anniversario dai fatti, intendo qui ricordare due giovani mogli che, all'epoca, erano poco più che ventenni. Rina Innocenti, consorte del Tenente Genserico Fontana, nata a Roma il 31 dicembre 1920, e Marcella Duce, moglie del Tenente Romeo Rodriguez Pereira, nata anche lei a Roma, ma più giovane di due anni, essendo nata il 12 luglio 1923. Erano davvero poco più che ragazzine, che un tragico destino portò ad affrontare sfide non comuni neanche in quegli anni di guerra.

I DODICI CARABINIERI TRUCIDATI ALLE FOSSE ARDEATINE (24 MARZO 1944)



Ten. Colonnello G. Frignani



Ten. Colonnello M. Talamo



Maggiore U. De Carolis



Capitano R. Aversa



Tenente G. Fontana



Tenente R. P. Rodriguez



Maresciallo F. Pepicelli



Brigadiere C. Manca



Brigadiere G. Sergi



Carabiniere C. Giordano



Carabiniere A. Renzini



Carabiniere G. Forte

Roma 10 giugno 1946.

Egregio Generale.

mentre Le dico la mia
profonda commozione per l'onorifi-
cenza concessami ch'ella molto
gentilmente ha voluto trasmetter-
mi; Le esprimo tutto il mio ringra-
ziamento per il gradito volume da
me letto con mio interesse, e con
tutto orgoglio.

La reverenziosa che porto alla
Memoria di mio Marito, e il profon-
do attaccamento ch'egli stesso
mi ispirò verso l'Arma, oggi più
che mai mi fanno essere fiero
di appartenere a questo grande

Famiglia per la quale Egli
sacrificò la vita -

Voglia gradire gentile Generale
tutta l'espressione della mia
infinita riconoscenza -

Lina Frignani

LETTERA DELLA SIGNORA LINA CASTELLANI, VEDOVA FRIGNANI,
DEL 10 GIUGNO 1946 INDIRIZZATA AL GENERALE FILIPPO CARUSO

Come frequente all'epoca, si erano sposate a meno di vent'anni. I mariti, due Tenenti, prestavano servizio a Roma da pochi mesi. Erano già stati impiegati in guerra: Fontana sul fronte greco, mentre Rodriguez Pereira in Africa settentrionale, dove aveva già dimostrato il suo valore, tanto da essere decorato in vita con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

A Roma, però, la vita di quei giovani ufficiali non sarebbe stata migliore. I disagi aumentavano quotidianamente e le paure coinvolgevano anche le giovani mogli. Il 19 luglio 1943, la Capitale fu bombardata per ore, per la prima volta nella sua millenaria storia. In quella tragica mattinata, rimasero vittime dell'attacco aereo anche il Comandante Generale dell'Arma, Generale Azolino Hazon, e il Capo di Stato Maggiore del Comando Generale, Colonnello Ulderico Barengo. Nel pomeriggio della domenica successiva, era il 25 luglio, a Villa Savoia (l'attuale Villa Ada), i superiori di quei due giovani ufficiali arrestavano il duce, su ordine del re. Erano il Tenente Colonnello Giovanni Frignani e i Capitani Raffaele Aversa e Paolo Vigneri. Dopo oltre un ventennio, veniva deposto un uomo

che aveva segnato la storia italiana del primo novecento. Sono fatti oggi noti, ma che, in quelle ore, rimasero riservatissimi.

Certamente i bombardamenti e l'avanzata alleata a sud rendevano la situazione dell'ordine pubblico molto precaria nella Capitale, ove risiedevano i vertici istituzionali e i dirigenti del partito. Il 14 agosto 1943, il Governo italiano dichiarò Roma "città aperta", per evitare il bombardamento e la distruzione delle infrastrutture cittadine e per proteggere la popolazione civile. L'instabilità raggiunse il culmine nella serata dell'8 settembre, dopo la proclamazione dell'armistizio. Fu proprio in quei minuti, erano da poco passate le 19.45, che 14mila paracadutisti tedeschi, di stanza all'aeroporto di Pratica di Mare, si mossero verso la Capitale, impadronendosi, alle 20.30, del deposito di Mezzocammino, con milioni di litri di carburante. Continuando ad avanzare verso Roma, i nazisti si trovarono di fronte la difesa dei militari italiani. Erano Granatieri di Sardegna, Lancieri di Montebello e Carabinieri. Furono ore terribili, che videro salire la tensione alle stelle. A Roma iniziò una vera e propria battaglia principalmente sul

ponte della Magliana, che all'epoca era unico punto di attraversamento del Tevere, fuori della cerchia urbana. Il ponte venne perso all'una, recuperato e riperduto nella nottata, e, infine, riconquistato dagli italiani alle sette del mattino del 9 settembre. Fu proprio quel mattino che, per difendere il ponte, cadde eroicamente il Capitano dei Carabinieri Orlando De Tommaso, urlando ai suoi giovani allievi *"Avanti! Viva l'Italia!"*. L'indomani, il 10 settembre, fu però firmata la resa: iniziava l'occupazione nazista di Roma città aperta, che, se risparmiò (da parte tedesca) il patrimonio storico e architettonico della città, fu durissima per la popolazione. Iniziò una vera e propria repressione che, per i militari e i civili romani, si rilevò ogni giorno sempre più pesante, con arresti, torture e fucilazioni senza processo.

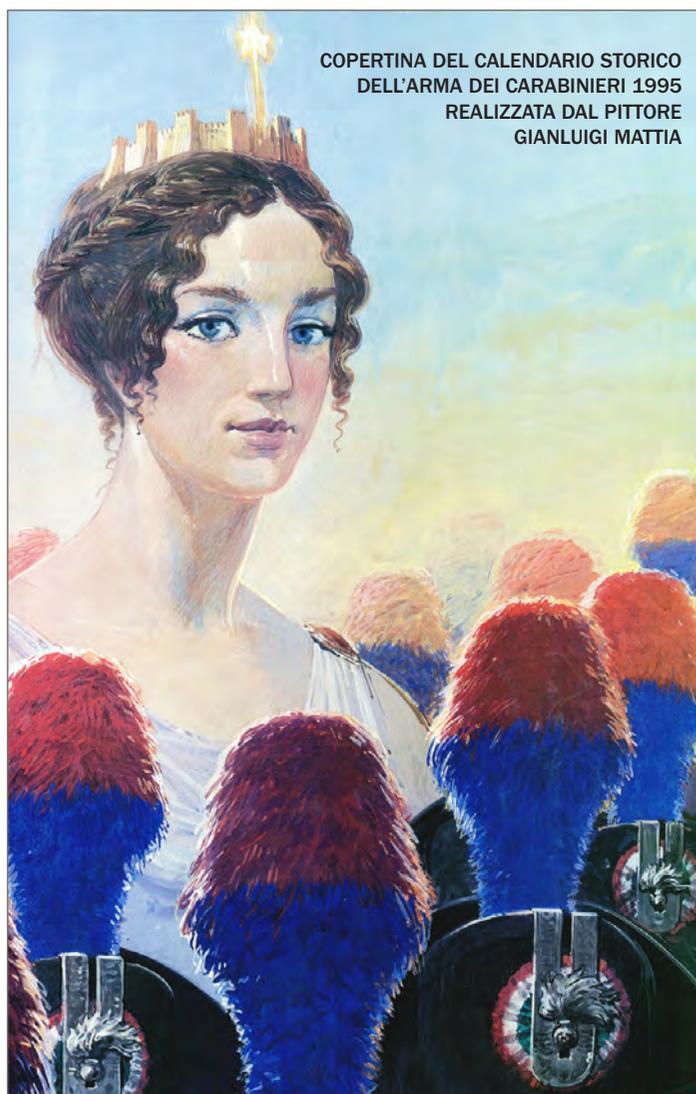
Per i Carabinieri, la tragedia iniziò dopo meno di un mese, all'alba del 7 ottobre 1943, quando tutti i militari dell'Arma in servizio nella Capitale furono disarmati e trattenuti in caserma, per poi essere deportati verso il nord. Furono vicende che, nella loro tragicità, interessarono migliaia di uomini. Passiamo, però, ora, ad un ricordo più particolare, che riguarda le nostre protagoniste con i loro giovani mariti.

Quel 7 ottobre, il Tenente Genserico Fontana riuscì miracolosamente a salvarsi dalla deportazione, saltando da una finestra della caserma dove si trovava. Il Tenente Romeo Rodriguez Pereira, invece, fu arrestato e portato alla stazione ferroviaria Ostiense. Come per oltre 2.000 militari dell'Arma, la destinazione era un campo di detenzione in Germania. Durante una fermata del convoglio nei pressi di Pordenone, il giovane Romeo riuscì a saltar giù dal treno, nascondendosi poi nella vegetazione circostante. Intraprese un viaggio a piedi verso sud, impiegando diversi giorni. L'Ufficiale, napoletano di nascita e di formazione, avrebbe potuto far rientro nella città natale, ormai liberata. In tanti, dopo l'armistizio, erano scesi verso sud. Romeo invece preferì tornare a Roma, sua sede di servizio, sicuramente anche perché lì c'era la sua Marcella.

PER I CARABINIERI, LA TRAGEDIA INIZIÒ DOPO MENO DI UN MESE, ALL'ALBA DEL 7 OTTOBRE 1943, QUANDO TUTTI I MILITARI DELL'ARMA IN SERVIZIO NELLA CAPITALE FURONO DISARMATI E TRATTENUTI IN CASERMA, PER POI ESSERE DEPORTATI VERSO IL NORD

Dopo il 7 ottobre, nella Capitale, l'Arma era stata sostituita in tutti i servizi dalla P.A.I. (Polizia dell'Africa Italiana), che riscuoteva la piena fiducia degli occupanti. Tornato a Roma, il Tenente Rodriguez Pereira seguì l'esempio di altri giovani colleghi, come Genserico Fontana, che radunarono i loro militari verso nuovi obiettivi, ma sempre in favore dei cittadini.

In breve, si formò il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, guidato dal citato Generale Caruso, da poco in congedo. Anche alcune donne, come visto, seguirono quei militari; tra quelle poche, le due giovani mogli Rina e Marcella si prestarono subito *"a tenere i collegamenti tra i mariti e i sottufficiali a loro più fedeli, che svolgevano già attiva opera di assistenza e di propaganda"*. Le loro case *"divennero centri di riunione dei*



COPERTINA DEL CALENDARIO STORICO
DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1995
REALIZZATA DAL PITTORE
GIANLUIGI MATTIA

militari”, componenti rispettivamente i nuclei Fontana e Rodriguez, *“i quali vi trovavano ospitalità, cure e aiuti in viveri, denaro e indumenti”*. Nell’opera di assistenza le due signore furono *“particolarmente attive, prodigando tutte se stesse per seguire fedelmente le direttive dei mariti, spesso con notevole rischio personale”*. Ho usato, inserendoli “tra virgolette”, gli esatti termini utilizzati nelle proposte di ricompensa redatte personalmente dal Generale Caruso, che, poi decorato in vita con la Medaglia d’Oro al Valor Militare, fu al vertice di quel fronte clandestino. Nel pomeriggio di venerdì 10 dicembre 1943, i due Tenenti, insieme al Brigadiere Candido Manca, si recarono in via della Mercede n.42, presso l’ufficio di Realino Carbone, un sostenitore dei combattenti per la nostra libertà. Non dimentichiamo che quegli eroici

militari dell’Arma non percepivano più lo stipendio. Qui avrebbero dovuto ritirare delle somme di danaro da elargire ai colleghi più bisognosi. Furono, invece, tutti arrestati dalle SS, giunte sul posto forse a seguito di una delazione. I due Ufficiali furono portati prima nel noto carcere di via Tasso e poi in quello di Regina Coeli, dove i nazisti avevano occupato il terzo e il sesto braccio. I tedeschi di solito trasferivano dal carcere di via Tasso a Regina Coeli i prigionieri già stremati dalle torture; i detenuti di Regina Coeli venivano poi tradotti a Via Tasso per essere sottoposti agli interrogatori. I due giovani Tenenti erano accusati di spionaggio a favore degli alleati e ritenuti organizzatori badogliani di bande armate. Le due mogli, appresa la notizia dell’arresto, non furono sopraffatte dallo sconforto. Anzi, come poi avrebbe scritto il Generale Caruso, *“fu in tale circostanza che rifulsero in tutta la loro luminosa grandezza il coraggio e il sublime spirito di abnegazione”* delle signore Fontana e Rodriguez Pereira.

Le due piccole combattenti immaginarono di pianificare l’evasione dei loro mariti dal carcere. Quella che oggi sarebbe un’operazione difficile, allora non era un’azione proprio impossibile. Si ricordi, infatti, che, il 24 gennaio 1944, dal carcere di Regina Coeli riuscirono ad evadere due detenuti eccellenti, Giuseppe Saragat e Sandro Pertini. I due politici, che nell’Italia repubblicana sarebbero diventati Presidenti della Repubblica, furono protagonisti di una rocambolesca evasione dal penitenziario romano. Erano in tanti che ben sapevano che quei bracci carcerari potevano essere l’anticamera della morte. Le due ventenni decisero allora di tentare l’impossibile. Raccolsero i loro gioielli e danaro per l’ammontare di 100.000 lire, una cifra considerevole. Il loro obiettivo era corrompere il sottufficiale tedesco, un certo Arthur Kroaz, addetto alla vigilanza dei mariti. Sapevano che era un’operazione rischiosa, ma non ebbero esitazioni. Il 24 febbraio 1944, un mese dopo la fortunata evasione dei futuri Presidenti Saragat e Pertini, procedettero a corrompere il tedesco, consegnandogli gioielli e danaro. Il nazista intascò il malloppo.

FRONTE MILITARE CLANDESTINO IN ROMA

BANDE CARABINIERI "GENERALE CARUSO",
- UFFICIO STRALCIO -

Spione

1973

STRALCIO DEL RUOLINO DEGLI APPARTENENTI
ALLE BANDE CARABINIERI "GENERALE CARUSO"

RUOLINO

DEGLI UFFICIALI, SOTTUFFICIALI E MILITARI DI TRUPPA
DELL'ARMA DEI CARABINIERI, NONCHÉ DEGLI UFFICIALI,
SOTTUFFICIALI E MILITARI DI ALTRE ARMI E CIVILI ORGA-
NIZZATI NELLE BANDE CARABINIERI "GENERALE CARUSO".

CIVILI

- 1°) Signora RINA INNOCENTI ved. Fontana
- 2°) " MARCELLA DUCE ved. Redriguez
- 3°) " VIDA MARIA RIJAVEC' in Caruso
- 4°) " LINA FRIGNANI
- 5°) " Ernestina BERSANETTI SCADARI
- 6°) " MASEUCCI Blundo Valeria
- 7°) " FONZINI Maria in Cao-Pinna
- 8°) " CUESTRERA DI MONTESANO Carla
- 9°) Sig.na MAZZARINO Agatina

- 10) CONTE Giorgia
- 11) MARCONI Giuseppe
- 12) ARNONE Nicolò
- 13) ROSSI Luigi
- 14) PATRIGNANI Giancarlo
- 15) FRIGNANI Viterio
- 16) MORELLI Ludovico
- 17) RUBBI Tommaso
- 18) CHERUBINI Augusto
- 19) CHERUBINI Leonello
- 20) CAPELLO Gaspare
- 21) Giardi Vincenzo

To Tale di essere: 21 (Vantano)



IL GENERALE DI DIVISIONE
in comando
del F. C. di R. del CC. in Roma
Dr. Filippo Caruso

[Handwritten signature]



[Handwritten signature]
Dr. Filippo Caruso

Purtroppo, però, le due donne furono subito bloccate dal vicecomandante del carcere ed arrestate. Furono immediatamente poste in isolamento. Per giorni, le giovani furono costrette a lunghi interrogatori da parte dei nazisti, che volevano sapere dettagli sulle attività svolte dai mariti e dal Fronte clandestino dei Carabinieri. Non dissero una parola. Riuscirono così a non compromettere la lotta intrapresa per la libertà dell'Italia. È sicuramente molto interessante rileggere oggi quanto scrisse il padre del Tenente Fontana sul conto della nuora: "La sposa di Genserico Fontana si allinea subito sullo stesso piano di superiorità spirituale del marito e, nonostante la bufera che si è abbattuta sul suo capo (...), con naturale semplicità scrive ai suoi genitori 'Cercate di liberarci, sì, ma non compiangetemi troppo perché sono felice; sono felice di essere vicino a lui e di poter, con la vicinanza, alleviare un poco le sue pene'".

Come tristemente noto, il 23 marzo 1944, a Roma, nella centrale via Rasella, un attentato provocò la morte di 33 soldati del polizeiregiment "Bozen". Come rappresaglia, i tedeschi decisero di fucilare

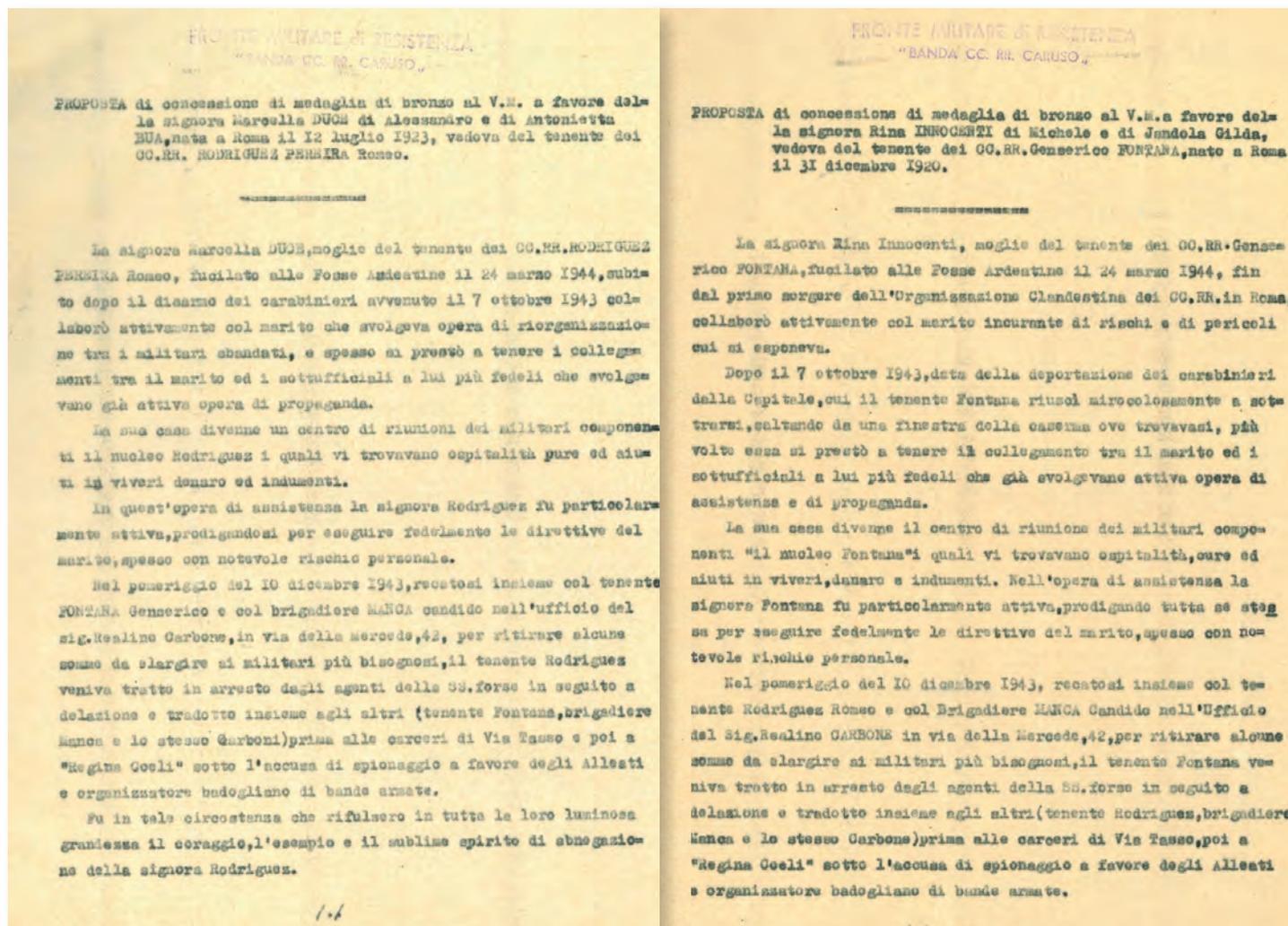
DOMENICA 4 GIUGNO 1944, LA 5[^] ARMATA STATUNITENSE ENTRÒ TRIONFALMENTE A ROMA, LIBERATA DAI NAZISTI IN FUGA. ASSIEME AGLI AMERICANI GIUNSE ANCHE IL “CONTINGENTE R” DEI CARABINIERI, CHE POI SI FUSE CON I COLLEGHI DELLA “BANDA CARUSO”

dieci italiani per ogni tedesco morto. Della ritorsione fu incaricato direttamente il colonnello delle SS Kappler, già protagonista della deportazione dei Carabinieri nell'ottobre precedente. Aveva inizio così l'allucinante vicenda della preparazione della lista dei “candidati a morte”, i “Todeskandidaten”. Sarebbero stati 335 italiani. 285 nominativi erano presenti in una lista di Kappler (tra questi vi erano i Tenenti Genserico Fontana e Romeo Rodriguez Pereira con altri 10 Carabinieri, ritenuti estremamente pericolosi) e 50 in una fornita da Pietro Caruso, questore di Roma durante l'occupazione tedesca, poi condannato a morte con fucilazione alla schiena. Quel tragico 24 marzo, le due donne dovettero subire lo strazio indicibile di veder passare i loro giovani mariti davanti alle loro celle, mentre venivano condotti alle Fosse Ardeatine. Non fu loro permesso neanche di abbracciarli per l'ultima volta.

Il 4 aprile le due vedove, che non avevano avuto più notizie dei loro sposi, furono liberate, dopo oltre quaranta giorni di dura prigionia. Sebbene affrante dal dolore, continuarono ad interessarsi della sorte dei militari già dipendenti dai mariti. Proseguirono la loro opera di assistenza, sorrette dall'esempio luminoso dei consorti, morti per la libertà della Patria. Domenica 4 giugno 1944, la 5[^] armata statunitense entrò trionfalmente a Roma, liberata dai nazisti in fuga. Assieme agli americani giunse anche il “Contingente R” dei Carabinieri, che poi si fuse con i colleghi della “Banda Caruso”, così ri-

pristinando l'organizzazione territoriale nella Capitale. In questo articolo, abbiamo ricordato due mogli coraggiose, la cui colpa era stata quella di seguire, da mogli di Carabinieri, il giuramento di fedeltà dei loro mariti. Furono quasi un esempio di Donne Carabiniere “ante litteram”, tanto da essere ritenute meritevoli dei riconoscimenti al Valor Militare. Sono onorificenze che normalmente si concedono a chi si è distinto durante conflitti o azioni belliche.

Dopo la guerra, alla signora Rina Innocenti vedova Fontana, su proposta del Generale Filippo Caruso, fu concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare, con la seguente motivazione: *“Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, noncurante di disagi e di rischi, coadiuvava il marito, Tenente dei CC.RR., nell'opera di assistenza e di riorganizzazione dei militari sbandati. Arrestata il 24 febbraio 1944, mentre tentava di corrompere un sottufficiale tedesco per ottenere la libertà del consorte, arrestato dalle SS, e rinchiusa nel 3° braccio di Regina Coeli, giaceva in prigione per oltre 40 giorni, subendo con adamantina fierezza i maltrattamenti della sbirraglia teutonica. Dimessa dal carcere il 4 aprile di quello stesso anno, sebbene affranta per la morte del proprio sposo, fucilato alle Fosse Ardeatine, proseguiva la sua opera di assistenza ai militari già inquadrati nel 'Nucleo Fontana', dando prova di alto spirito patriottico ed elette virtù morali”*. Fronte Clandestino di Resistenza, 7 ottobre 1943 – 4 giugno 1944.



PROPOSTE DI CONCESSIONE DI MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. ALLE SIGNORE MARCELLA DUCE E RINA INNOCENTI

Anche alla signora Marcella Duce vedova Rodriguez Pereira fu concessa, sempre su proposta del Generale Caruso, la Medaglia di Bronzo al Valor Militare, con la seguente motivazione: *“Subito dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, noncurante di disagi e di rischi, coadiuvava il marito, Tenente dei CC.RR., nell’opera di assistenza e di riorganizzazione dei militari sbandati. Arrestata il 24 febbraio 1944, mentre tentava di corrompere un sottufficiale tedesco per ottenere la libertà del consorte, arrestato dalle SS, e rinchiusa nel 3° braccio di Regina Coeli, giaceva in prigione per oltre 40 giorni, subendo con adamantina fierezza i maltrattamenti della sbirraglia teutonica. Dimessa dal carcere il 4 aprile di quello stesso anno, sebbene affranta per la morte del proprio sposo, fucilato alle Fosse Ardeatine, proseguiva la sua opera di assistenza ai militari già inquadri nel*

‘Nucleo Rodriguez’, dando prova di alto spirito patriottico ed elette virtù morali”. Fronte Clandestino di Resistenza, 7 ottobre 1943 – 4 giugno 1944.

È giusto ricordare, dopo ottant’anni, queste due giovani mogli, che sono il simbolo delle tante donne che hanno seguito quotidianamente la Fede patriottica dei militari dell’Arma, nella secolare storia dell’Istituzione.

Nel concludere gradirei porre all’attenzione dei lettori di questo Notiziario Storico il testo di un racconto breve, intitolato “La moglie del Carabiniere”, che, da anni, circola online e sui social tra le mogli dei militari. Nel 2019 è stato anche letto, al termine del funerale del marito, dalla vedova del Vice Brigadiere MOVIC Mario Cerciello Rega, la signora Rosa Maria, che ha poi avuto l’onore di indossare gli alamari dell’Arma.

Ciro Niglio

LA MOGLIE DEL CARABINIERE

UN GIORNO IL BUON DIO STAVA CREANDO UN MODELLO DI DONNA DA DESTINARE A MOGLIE DI CARABINIERE.

ERA AL LAVORO QUANDO UN ANGELO GLI DISSE: "SIGNORE, MI SEMBRA CHE VOI VI STIATE PREOCCUPANDO TROPPO. PERCHÉ DEVE ESSERE COSÌ DIVERSA DALLE ALTRE DONNE?"

IL SIGNORE RISPOSE: "QUESTA DONNA DEVE ESSERE INDIPENDENTE. POSSEDERE LE QUALITÀ DI UN PADRE E DI UNA MADRE ALLO STESSO TEMPO. ESSERE UNA PERFETTA PADRONA DI CASA PER QUATTRO INVITATI COME PER QUARANTA ANCHE SE PREAVVISATA SOLO UN'ORA PRIMA, DEVE ESSERE SEMPRE ATTIVA ED INTRAPRENDENTE, FAR FRONTE A TUTTE LE NECESSITÀ, ESSERE CAPACE DI SVOLGERE ALLEGREMENTE LE SUE MANSIONI ANCHE SE È STANCA O AMMALATA, ED ESSERE CAPACE DI CAMBIARE CASA, ABITUDINI E AMICIZIE SPESSO E ALL'IMPROVVISO".

L'ANGELO SCOSSE LA TESTA: "IMPOSSIBILE!"

IL SIGNORE PROSEGUÌ: "LA DOTEREMO DI UN CUORE PARTICOLARMENTE FORTE, CAPACE DI SOPPORTARE IL DOLORE DELLE SEPARAZIONI, DI DARE AMORE SENZA RISERVE, DI OFFRIRE ENERGIE AL MARITO NEI MOMENTI PIÙ DIFFICILI E DI CONTINUARE A LOTTARE ANCHE QUANDO È CARICO DI LAVORO E STANCO."

"SIGNORE", DISSE L'ANGELO, TOCCANDOGLI IL BRACCIO DOLCEMENTE, "ANDATE A CORICARVI E RIPOSATEVI UN PO'. POTRETE TERMINARE DOMANI."

"NON POSSO FERMARMI ADESSO", DISSE IL SIGNORE, "SONO COSÌ VICINO ALLA CREAZIONE DI QUALCOSA D'UNICO. QUESTO TIPO DI DONNA SI CURERÀ DA SOLA QUANDO È MALATA, SAPRÀ DIRE ARRIVEDERCI A SUO MARITO SU DI UN MOLO, IN UN AEROPORTO O IN UNA STAZIONE, COMPRENDERE PERCHÉ È IMPORTANTE CHE EGLI PARTA ED ASPETTARLO CON RISPETTO."

L'ANGELO SI AVVICINÒ AL MODELLO DI DONNA LO GUARDÒ DA VICINO E SOSPIRÒ: "SEMBRA BEN FATTA, MA HA L'ASPETTO TROPPO DOLCE".

REPLICÒ IL SIGNORE: "MA HA LA FORZA DEL LEONE, NON IMMAGINI TUTTO CIÒ CHE È CAPACE DI SOPPORTARE."

ALLA FINE L'ANGELO SI CHINÒ E FECE SCORRERE IL SUO DITO SULLA GUANCIA DI QUELLA NUOVA CREAZIONE DI DIO. "C'È UNA PERDITA!" ESCLAMÒ "QUALCOSA NON VA IN QUESTA CREATURA."

IL SIGNORE PARVE OFFESO DALLA MANCANZA DI FIDUCIA DELL'ANGELO. "CIÒ CHE TU VEDI NON È UNA PERDITA", DISSE "È UNA LACRIMA!"

"UNA LACRIMA? PERCHÉ DUNQUE?" DOMANDÒ L'ANGELO.

"È PER LA GIOIA, IL DOLORE, LA SOLITUDINE E LA FIEREZZA CHE SOLO LA MOGLIE DI UN CARABINIERE PROVA ED È DEDICATA A TUTTI QUEI VALORI CUI SUO MARITO È LEGATO E CHE LEI FARÀ SUOI" DISSE IL SIGNORE, DANDO VITA A QUELLA DOLCE CREATURA.

ANCHE L'ANGELO, COMMOSSO, PIANSE.

IL PORTASIGARI DI CAVOUR



di DANIELE MANCINELLI





IL CIMELIO NELLE CONDIZIONI DI OSSIDAZIONE IN CUI SI PRESENTAVA PRIMA DELL'INTERVENTO DI RESTAURO

Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri è custode di numerosissimi cimeli che raccontano la storia dell'Istituzione che sono dislocati lungo il recentemente rinnovato percorso museale.

Tra gli oggetti in mostra però non ci sono solo quelli appartenuti ai più valorosi militari dell'Arma. Trovano bensì spazio e possono essere ammirati dai visitatori anche oggetti appartenuti ad illustri personaggi della storia del Paese, spesso entrati a far parte dei beni del Museo perché donati da privati cittadini che a loro volta li hanno ricevuti in eredità o in dono e che intendono così, affidandoli al Museo, preservarne e valorizzarne il pregio. Il Museo dell'Arma infatti non è un semplice contenitore ma un centro di ricerca e divulgazione scientifica della storia che, attraverso la pro-

pria esposizione, cerca di far vivere al visitatore un'esperienza immersiva e che riesce a soddisfare anche le esigenze dei più curiosi.

Tra gli oggetti esposti nella vetrina dedicata alle donazioni ve ne è uno di particolare rilevanza se pensiamo a chi era appartenuto. Un manufatto il cui valore artistico è amplificato dall'identità di colui che ne fu il proprietario: Camillo Benso Conte di Cavour.

Si tratta di un suo portasigari incernierato in metallo, con sul coperchio un'alternanza di bassi e alti rilievi, pregevoli lavori di oreficeria, che presentano una scena rurale. Possiamo vedere infatti diversi capi di bestiame portati al pascolo da due donne, come sfondo una campagna collinare con un campanile che fa intravedere una città o un paesino. L'intera scena è incorniciata da



IN ALTO, LE TASCHE INTERNE DEL COFANETTO, UN PARTICOLARE DEL TAGLIO E IL COPERCHIO FRONTALE DOPO IL “TRATTAMENTO” DI RESTAURO

un intrecciarsi di piante di vite. Il cofanetto misura 12.5 cm x 8.5 cm ed ha uno spessore di 1.5 cm che, grazie ad un sistema a “fisarmonica”, può estendersi fino a 3.5 cm quando a pieno carico di sigari. All'interno l'astuccio è formato da due tasche atte a custodire i sigari. Gli scomparti sono posizionati specularmente, facendo capitare l'ingresso dei taschini dal lato opposto l'uno dall'altro. Il rivestimento è composto da una stoffa rossa. I bordi delle tasche sono rifiniti con un piccolo orlo che segue un morbido profilo curvilineo. Il fondo esterno, in pelle marrone chiaro come la “fisarmonica” che ne estende il volume, è lavorato in un reticolato piccolissimo formato con una pressione costante del materiale e presenta al centro il monogramma del conte di Cavour “C.C” sormontato da una corona a sedici perle (di cui

visibili 9), rifinita in un marrone più scuro. Dello stesso marrone è la doppia cornice posta all'incirca a un centimetro dal bordo.

Il prezioso cimelio è stato donato al Museo Storico dalla Professoressa Gabriella Pasqualini, nota storica, scrittrice e docente universitaria, che a sua volta lo aveva ricevuto in eredità. Il portasigari, giunto al Museo dopo anni di fermo e “inattività”, si presentava con la parte in metallo (rame in bagno d'argento) visibilmente annerita a causa del normale processo di ossidazione: dopo un intervento di ripristino di condizione e di mantenimento sapientemente eseguito dal personale del Museo, è tornato al suo antico splendore, in bella mostra in una teca del percorso museale.

Daniele Mancinelli



IL COLONNELLO OLINTO CHIAFFARELLI

Medaglia di Bronzo al Valor Militare

di GIUSEPPE NOTARNICOLA

Una ferma figura di ufficiale: così lo descrisse il Maggiore Ettore Giovannini, il rinomato “Comandante Gerolamo” di Milano, in una relazione del 1945. Olinto Chiaffarelli (citato anche a pag. 71 del Notiziario Storico nr. 3 - anno VIII), nasce il 17 luglio 1896 a Riccia, una cittadina nell’entroterra della

Provincia di Campobasso, da Clodomiro, insegnante di musica e maestro della banda musicale del luogo, e da Piacquadio Giuseppina. Frequentò le scuole locali, conseguendo la maturità nel 1915. A Larino (CB), il 22 ottobre 1921 sposò Minni Maria Concetta, dalla quale avrà due figli: Clodomiro nel 1922; Vittorio nel 1931.

NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dal 16 novembre 1915, pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel Primo conflitto mondiale, Chiaffarelli è allievo ufficiale di complemento presso la scuola militare di Modena. Al termine del corso, nel mese di marzo 1916, quale aspirante ufficiale, è inviato nel settore di Tolmino (*oggi territorio sloveno*), in concomitanza della 5ª Battaglia dell'Isonzo, nei ranghi del 65° Reggimento Fanteria (*Brigata Valtellina*), vivendo la guerra di trincea.

Il 20 giugno 1916 è trasferito al 217° Reggimento Fanteria (*Brigata Volturno*), che si trovava in Trentino e operava nella zona di Vallarsa, nell'imminenza del contrattacco sul fronte del Pasubio. Proprio in quei giorni (*il 29 giugno*), durante i violenti scontri occorsi nella Valle di Foxi, cadeva valorosamente il proprio comandante di reggimento, Colonnello Edoardo Suarez, mentre il successivo 10 luglio, sul vicino Monte Corno, venivano catturati dagli austriaci il Tenente Cesare Battisti ed il Sottotenente Fabio Filzi.

Ammalatosi a fine luglio, il giovane Chiaffarelli viene ricoverato nell'ospedale militare da campo della Croce Rossa e poi trasferito in quello di Genova. Durante la convalescenza gli giunge la nomina al grado di sottotenente. Rientrato in servizio, nella prima decade di dicembre, viene ridestinato in zona di guerra, nel presidio di Thiene, nei quadri del 39° Reggimento Fanteria (*Brigata Bologna*).

Verso la metà del mese di luglio 1917, con il grado di tenente e l'incarico di comandante di plotone, Chiaffarelli è trasferito in Macedonia in forza al 64° Reggimento Fanteria (*Brigata Cagliari*). Il nuovo reparto, inquadrato nella 35ª Divisione, opera al fianco degli alleati anglo-francesi e sarà impegnato in aspri combattimenti contro le truppe bulgaro-tedesche. Il 30 settembre 1917, in zona di guerra, il giovane ufficiale riportò una ferita al mento a causa dello scoppio di un fucile, che avrebbe

Dopo la resa delle forze nemiche, avvenuta il 3 ottobre 1918, Chiaffarelli seguirà il proprio reggimento in un'estenuante marcia verso la Bulgaria, dove vi rimarrà fino al mese di luglio 1919, quando sarà poi imbarcato per il rientro in patria

potuto provocargli più gravi conseguenze. Dopo la resa delle forze nemiche, avvenuta il 3 ottobre 1918, Chiaffarelli seguirà il proprio reggimento in un'estenuante marcia verso la Bulgaria, dove vi rimarrà fino al mese di luglio 1919, quando sarà poi imbarcato per il rientro in patria. Sbarca a Napoli il 23 luglio ed inviato in licenza per 15 giorni, dopo due anni di ininterrotto servizio all'estero, in aree operative.

OSSARIO DEL PASUBIO





CARABINIERI IN SERVIZIO ALL'INGRESSO DELL'HOTEL IMPERIALE DI RAPALLO, DOVE ALLOGGIAVA LA DELEGAZIONE RUSSA DURANTE LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI GENOVA TENUTASI DAL 1° APRILE AL 19 MAGGIO 1922

TRANSITO NEI CARABINIERI E PRIMI ANNI D'IMPIEGO

Il 9 dicembre 1920, Chiaffarelli, con il grado di tenente, transita nell'Arma dei Carabinieri e viene destinato al neocostituito Battaglione Mobile di Roma, quale comandante di plotone, permanendovi per quasi due anni. Durante questo periodo frequenterà anche il corso d'integrazione degli ufficiali nell'Arma, presso la Scuola di Firenze. Nella primavera dell'anno seguente, il giovane tenente sarà distaccato provvisoriamente a Genova, per l'impiego nei servizi di sicurezza e di ordine pubblico in occasione della conferenza internazionale tra le potenze mondiali, tenutasi dal 1° aprile al 19 maggio 1922. Vi parteciparono le rappresentanze di 34 nazioni, con lo scopo di determinare gli assetti economici successivi agli

sconvolgimenti causati dalla Prima guerra mondiale. Il 16 aprile, mentre a Genova la conferenza si trascinava, le delegazioni russa e tedesca s'incontrarono segretamente presso l'Hotel Imperiale di Rapallo (*dove alloggiavano i russi*), siglando un trattato che prevedeva la sostanziale ripresa delle relazioni diplomatiche e commerciali tra i due Stati (*Trattato di Rapallo del 1922*).

Durante l'esecuzione dei delicati e prolungati servizi affidati ai Carabinieri, non passarono inosservate le capacità professionali di Chiaffarelli, che sarà particolarmente apprezzato per *"l'instancabile impegno, intelligenza e tatto, superiore ad ogni lode"*, meritando il primo dei tanti encomi che riceverà nel corso della sua brillante carriera.

AL COMANDO DELLE TENENZE

Il Tenente Chiaffarelli inizia la sua prima esperienza in un reparto territoriale dell'Arma il 20 agosto 1922, quando assume il comando della Tenenza di Chieti (*Legione di Chieti*). L'anno dopo si troverà a dirigere quella di Asiago (*Legione di Verona*), che reggerà per oltre due anni, e dal 29 novembre 1925 quella della Spezia (*Legione di Genova*). Nel territorio spezzino il tenente permane quasi quattro anni e avrà modo di mettere in luce le sue spiccate qualità investigative, che saranno ufficialmente riconosciute con un encomio solenne ed una medaglia di bronzo al valor militare.

L'attività encomiata fu portata a termine il 3 febbraio 1927, dopo difficili e laboriose indagini, dirette da Chiaffarelli, che consentirono: *“la scoperta e la cattura di numerosi individui, associati per delinquere, nonché il recupero di ingente refurtiva”*.

Un'altra straordinaria operazione sarà realizzata ai primi del mese di maggio 1928, quando furono portate a compimento le ricerche, lunghe e difficoltose, di un noto latitante locale resosi responsabile di gravissimi

reati, tra i quali un efferato omicidio e due tentati omicidi, generando forte apprensione nella popolazione. Il malvivente, localizzato nottetempo nel territorio del comune di Monterosso, nel tentativo di sottrarsi alla cattura esplose diversi colpi di pistola in direzione di Chiaffarelli e dei suoi collaboratori, che risposero al fuoco colpendolo mortalmente. Così leggiamo nel Bollettino Ufficiale dell'Arma – dispensa 5^a del 31 maggio 1929: *“L'operazione di servizio ebbe così felice esito per lo slancio, l'ardimento e l'altissimo senso del dovere dei valorosi militari, riscuotendo l'unanime riconoscenza della popolazione e l'incondizionato plauso delle autorità e della stampa.”* Al tenente, pertanto, sarà tributata la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: *“Dopo lunghe e faticose indagini per rintracciare un pericolosissimo latitante, scopertose il rifugio, prese parte all'operazione notturna diretta dal comandante della compagnia e, giunto sul luogo, con appena la casa di rifugio fu circondata da altri militari, con coraggio sprezzante del pericolo, vi si introdusse sollecitamente insieme a un ma-*



MONTEROSSO AL MARE (LA SPEZIA), NELLE CINQUE TERRE.
SULLO SFONDO IL PROMONTORIO DI PUNTA MESCO

STAZIONE FERROVIARIA DI SANTA LUCIA DI TOLMINO,
GIÀ SANTA LUCIA D'ISONZO, OGGI IN TERRITORIO SLOVENO



resciallo e, quantunque fatto segno nell'oscurità a due colpi di pistola, a cui rispose con due di moschetto, continuò l'azione intesa all'arresto del bandito, che, riuscito invece a varcare una porta secondaria per darsi alla fuga, fu ucciso con fuoco di moschetto da due carabinieri, contro i quali aveva sparato due colpi di pistola. – Punta di Mesco Monterosso (Spezia), 2 maggio 1928.”

Il 29 maggio 1929, Chiaffarelli assume il comando della Tenenza di Ortona al Mare (*Legione di Chieti*) dove le sue capacità saranno ampiamente riconosciute con l'attribuzione di altri due encomi. Il primo, per l'efficace assolvimento di rilevanti incarichi assegnatigli durante il Terzo Congresso Eucaristico regionale, tenutosi a Chieti dal 4 all'8 settembre 1929; il secondo, per lo zelo e l'acume investigativo evidenziato nel dirigere una complessa attività, che consentirà la cattura di un pericoloso pregiudicato autore di un efferato duplice omicidio, occorso nei primi di dicembre del 1930. Il 25 dicembre 1932 ottiene la qualifica di 1° tenente ed il 15 ottobre dell'anno successivo viene promosso al grado di capitano e trasferito a Tolmino (*Legione di Trieste*),

facendo ritorno nel territorio giuliano, nel quale operava il proprio reggimento nel 1916, al tempo della sua prima destinazione quale aspirante ufficiale di fanteria.

A Tolmino, il 2 novembre 1933 assume inizialmente la direzione della Tenenza e dal successivo 23 dicembre il comando della locale Compagnia, che dipendeva dalla Divisione Carabinieri Reali di Gorizia. Terra di frontiera, di recente annessione all'Italia, che si rivelerà estremamente sensibile sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica, per l'acuirsi del dissenso della popolazione di origine slava contro la politica di italianizzazione imposta dal regime fascista. Non mancarono le aggressioni, gli attentati e i morti. In tale contesto, pertanto, appare piuttosto significativa la motivazione dell'ennesimo encomio solenne conferito a Chiaffarelli: *“Capitano comandante di compagnia, in condizioni d'ambiente particolarmente difficili, con sagacia, prontezza, intuito e repentina azione, seppe smascherare ed assicurare alla giustizia un cantoniere ferroviario che, per procurarsi una benemerenza di servizio aveva simulato un attentato alla sicurezza dei treni. – Santa Lucia d'Isonzo, 1° maggio 1938.”*

ALTRE DESTINAZIONI, ALL'ESTERO E IN PATRIA

Il 28 giugno 1938 il Capitano Olinto Chiaffarelli viene posto a disposizione del Comando Superiore Carabinieri Reali dell'Africa Orientale Italiana e destinato al Gruppo Carabinieri di Gimma, in Etiopia. Imbarcato a Napoli, giunge a Massaua il 6 luglio 1938 e destinato prima al comando della Compagnia di Javello e poi a quella di Neghelli, entrambe comprese nel Governatorato di Galla e Sidama, con capoluogo a Gimma. In quel periodo, Viceré d'Etiopia era il duca d'Aosta Amedeo di Savoia, che dal 21 dicembre 1937 aveva sostituito il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. La crescente resistenza etiopica e l'estensione delle aree rurali non consentiranno di fatto il totale controllo del territorio e, quindi, la completa cessazione delle ostilità. Dai primi mesi del 1937, in particolare, l'esplosione di improvvise rivolte locali (*che interessarono anche la circoscrizione di Gimma*) rappresentò una costante insidia, per i presidi dei carabinieri e di tutte le forze di occupazione italiane.

Rimpatriato il 24 luglio 1939, Chiaffarelli, dopo un periodo di licenza, con determinazione del 27 agosto verrà destinato alla Compagnia di Cerignola (*Legione di Bari*), assumendovi l'effettivo comando il 23 settembre 1939. In quel periodo il territorio di competenza fu particolarmente colpito da numerosi furti di bestiame, che provocarono forte preoccupazione tra gli operatori del settore, dstando l'attenzione delle autorità. Pertanto, il Capitano Chiaffarelli avviò e diresse le relative indagini, che si riveleranno particolarmente lunghe e complesse, riuscendo infine a identificare i responsabili di nove casi di abigeato, facenti parte di un'articolata organizzazione. Le persone deferite all'autorità giudiziaria furono 64, molte delle quali colpite da provvedimenti restrittivi. L'esito dell'operazione ed il recupero di una consistente parte della refurtiva rincuorarono gli alleatori, suscitando il plauso della popolazione e delle autorità. Chiaffarelli, ovviamente, sarà destinatario di un altro encomio solenne.

La partecipazione dell'Italia nella Seconda guerra mondiale vedrà il Capitano Chiaffarelli mobilitato e destinato in Albania al Comando Legione CC. RR. di Tirana

La partecipazione dell'Italia nella Seconda guerra mondiale vedrà il Capitano Chiaffarelli mobilitato e destinato in Albania. Imbarcato a Brindisi il 9 luglio 1940 giunge a Durazzo il 12 successivo e impiegato al Comando Legione Carabinieri Reali di Tirana. Nell'ottobre successivo, in prossimità delle operazioni contro la Grecia, viene trasferito al Comando Superiore Carabinieri Reali d'Albania e inviato al fronte, prima nel settore di Corizza (*o Coriza, dal 28 ottobre al 20 novembre*) e poi a quello di Pogradec (*dal 21 novembre all'8 dicembre*), dove operavano alcuni reparti delle Divisioni di fanteria "Arezzo" e "Venezia", in concomitanza dell'offensiva italiana e del primo contrattacco greco. Chiaffarelli meriterà l'encomio solenne, per aver "*impresso al reparto decisione e ardimento, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo, in circostanze di guerra particolarmente difficili*".

Il 31 dicembre 1940, dopo aver retto per breve periodo la Compagnia di Tirana Esterna, viene trasferito al Comando Carabinieri Reali dell'Aeronautica d'Albania, dove le sue elevate qualità saranno segnatamente rico-

nosciute con l'attribuzione di un altro encomio solenne, così motivato: *“Comandante i Carabinieri Reali di una grande unità aeronautica operante durante il conflitto italo-greco e italo-jugoslavo, superando spesso gravi difficoltà ambientali, organizzò e diresse complessi e delicati servizi di polizia e sicurezza degli aeroporti, dei depositi munizioni e carburanti e dei centri militari aeronautici di maggior importanza, conseguendo sempre i migliori risultati e dimostrando vasta capacità professionale, spiccate*

doti di organizzatore nonché molto tatto ed elevato spirito di sacrificio. Fermo e deciso durante le offese aeree nemiche, seppe imprimere nei dipendenti calma e sereno sprezzo del pericolo. Assolveva inoltre brillantemente incarichi di polizia militare, svolti anche in territori di occupazione. Albania - zona di operazioni, gennaio - maggio 1941.”

Promosso al grado di maggiore, Chiaffarelli farà rientro in Italia il 15 aprile 1942 essendo stato designato al comando del Gruppo Carabinieri di Pavia.



FORZE ITALIANE IN ALBANIA



CASERMA DEL GRUPPO CARABINIERI DI PAVIA, IN UNA FOTO DEL 1985 (LA CASERMA È STATA DISMESSA NEI PRIMI ANNI 2000)

AL GRUPPO CARABINIERI REALI DI PAVIA

Il maggiore giunse a Pavia il 28 aprile 1942, occupando l'alloggio di servizio devoluto al comandante, assieme alla propria famiglia, dalla quale era stato tenuto lontano per lungo tempo. Il comando occupava la storica caserma di via Defendente Sacchi, angolo con via Carlo Goldoni, nelle vicinanze della chiesa di San Francesco. Nel sobborgo cittadino era altresì stanziata un'altra caserma dell'Arma, la Stazione di Pavia Borgo Ticino.

Il Gruppo di Pavia dipendeva dalla Legione di Alessandria, aveva competenza su tutto il territorio provinciale ed era articolato su tre Compagnie: Pavia, Voghera e Vigevano.

A Pavia, Chiaffarelli vivrà la caduta del governo di Benito Mussolini, l'8 settembre e i successivi avvenimenti,

che lo coinvolgeranno pesantemente. Verso la metà del mese di luglio 1943, in un cinema del centro, la comparsa di volanti antifascisti provocò un improvviso ritorno di violenza di tipo squadrista, in danno di due noti professionisti del luogo. Questi episodi generarono il timore di possibili disordini, specialmente il 25 luglio, alla diffusione della notizia della caduta del governo fascista. La città, invece, reagì cautamente e non si registrarono né manifestazioni né tumulti, anche nei giorni successivi, quando ai vertici delle amministrazioni locali si insediarono personalità di estrazione democratica nominate dal prefetto.

La situazione mutò con l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943: la speranza di pace si tramutò ben pre-

“I carabinieri rimasero al loro posto pur nel tragico volgere degli eventi, ubbidendo al richiamo del dovere che imponeva loro di non abbandonare le popolazioni al disordine ed al caos, adoperandosi ovunque a mantenere la calma, per evitare o mitigare le rappresaglie tedesche che si erano annunciate di estrema severità”

sto in uno stato d'angoscia. Il giorno dopo i soldati tedeschi erano già a Voghera e nell'Oltrepò, il 10 saranno a Pavia e nelle principali località della provincia, assumendo rapidamente il controllo degli obiettivi più importanti. I militari italiani iniziarono a sbandarsi e ad abbandonare le caserme; la maggior parte di quelli rimasti, o rintracciati, si ritroverà presto deportato in Germania. In quei giorni, analoga sorte spetterà a Milano e tante altre città. Nel frattempo, i gerarchi riprenderanno la direzione amministrativa della comunità e, al Broletto, riattiveranno la sede della federazione del partito, mentre, con la liberazione di Mussolini, veniva annunciata la costituzione del nuovo Stato fascista nell'Italia Centro-Settentrionale, in contrapposizione a quello sabauda, che aveva trasferito il proprio governo da Roma a Brindisi. Le condizioni dei carabinieri in servizio in tutti i territori occupati dalle forze nazifasciste furono sostanzialmente analoghe e, nonostante il disorientamento generale, i reparti continuarono a garantire

la funzionalità delle caserme e adempiere ai compiti istituzionali, per quanto la grave situazione lo potesse consentire. A tal proposito, in un documento del 21 luglio 1945, il comandante della ricostituita Legione di Alessandria, Tenente Colonnello Andrea Boni, nel riassumere le vicende territoriali dopo l'8 settembre 1943, così si esprimeva: *“i carabinieri rimasero al loro posto pur nel tragico volgere degli eventi, ubbidendo al richiamo del dovere che imponeva loro di non abbandonare le popolazioni al disordine ed al caos, adoperandosi ovunque a mantenere la calma, per evitare o mitigare le rappresaglie tedesche che si erano annunciate di estrema severità”*.

Ai carabinieri di Pavia, come in altri luoghi, fu consentito di continuare a svolgere le proprie funzioni di polizia, con la pretesa di collaborare nelle ricerche dei renitenti alla leva e dei soldati inglesi fuggiti dai campi di prigionia, appesantendo il fardello del comandante Chiaffarelli e di tutti i reparti dipendenti distribuiti nella provincia.



LA RESISTENZA DEI CARABINIERI NEL PAVESE

L'11 settembre 1943, nella vicina Milano, i partiti antifascisti avevano intanto costituito il Comitato di Liberazione Nazionale (*che dal febbraio 1944, darà corpo al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*) e avviato, in contemporanea, la formazione di un comitato militare (*il futuro Corpo Volontari della Libertà*) per organizzare la lotta armata, che sarà coordinato dal professore Ferruccio Parri (*assumerà l'incarico di presidente del Consiglio dei Ministri il 21 giugno 1945*) e dal Generale di Divisione di fanteria Dino Bortolo Zambon.

Chiaffarelli aderirà alla nascente struttura clandestina dopo appena una settimana dall'armistizio. Infatti, la notte del 15 settembre il maggiore avrà un incontro riservato, nell'alloggio della caserma, con Ferruccio Parri, il Tenente dei carabinieri Sergio Valdora (*comandante della Tenenza di Milano Palazzo Reale*) e una terza persona rimasta sconosciuta (*forse il generale Zambon o il giellista Bruno Quarti, stretto collaboratore di Parri e attivo nel pavese per conto del CLN di Milano*).

Da un rapporto informativo sul conto di Chiaffarelli, datato 10 agosto 1945, del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, a firma di Zambon, apprendiamo che fu proprio quest'ultimo a dare le disposizioni del momento al comandante dei carabinieri di Pavia. Nell'atto viene riepilogata l'attività svolta nel pavese dal maggiore, espressamente giudicata "sempre brillante", attestando, tra l'altro, quanto segue: "*Chiaffarelli, con capace opera organizzativa, gettò in Provincia di Pavia le basi di un fronte di resistenza armato intorno ai comandi da lui dipendenti [...] Frattanto, com'è noto l'occupante procedeva al disarmo dei cittadini ed al recupero delle armi abbandonate dai reparti dell'Esercito [...] Chiaffarelli, con grave rischio personale, ne sottrasse e ne fece sottrarre quante più possibile, affidandole alla custodia di persone fidate [...] Intanto, i soprusi, il terrore, le violenze andavano sempre più diffondendosi [...] L'asservimento che si andava facendo di tutti gli istituti del governo legittimo, rimasti al di*

Dal Siccomario, i partigiani eseguivano i rischiosi traghettamenti notturni verso l'Oltrepò, per il trasporto dei fuggitivi, delle armi e dei materiali destinati alle bande partigiane

qua della linea che divideva in due l'Italia, non poteva risparmiare l'Arma dei Carabinieri, che fu oggetto di particolare azione circonvenzionatrice ed intimidatrice insieme, onde piegarla ai voleri dell'oppressore."

Nell'autunno 1943, la scarsa collaborazione dei carabinieri, specialmente nelle ricerche dei renitenti alla leva, dei militari inglesi e di coloro che gli avessero fornito aiuto, alimentò ulteriormente la diffidenza delle autorità nazifasciste, facendo accrescere il sospetto che l'Arma favorisse le forze della Resistenza. La relazione inoltrata il 30 novembre dal Gruppo Carabinieri di Pavia alla Prefettura, per comunicare l'esito improduttivo delle ricerche, provocò le ennesime contrarietà, che posero Chiaffarelli in una complicatissima condizione. D'altronde, il comandante non poteva riferire altro, dal momento che erano proprio i suoi carabinieri, allontanatisi dai reparti per servire la causa in clandestinità, a collaborare con i partigiani locali, anche nella protezione dei giovani renitenti alla leva, degli ex prigio-

nieri inglesi e dei soldati italiani che intanto disertavano, in numero sempre maggiore, dalle forze armate della repubblica sociale italiana.

Nell'immediata periferia meridionale della città, ad esempio, uno dei luoghi più utilizzati allo scopo fu il Siccomario, ossia quella fascia di territorio, ricca di cascinali e di boscaglia, inclusa nell'angolo di confluenza dei fiumi Ticino e Po. In quest'area operavano clandestinamente il Carabiniere Vittorio Caraffa ed il Carabiniere Oreste Colombi, in stretta collaborazione con una formazione di partigiani del luogo, capeggiata da Luigi Crepaldi, un sergente maggiore del Genio Militare specializzato in sabotaggi ferroviari. Entrambi i carabinieri, com'è documentato, erano agli ordini del Maresciallo Maggiore Benedetto Corippo, comandante della Stazione urbana di Pavia Borgo Ticino, che aveva competenza su quel territorio.

Dal Siccomario, i partigiani eseguivano i rischiosi traghettamenti notturni verso l'Oltrepò, per il trasporto dei fuggitivi, delle armi e dei materiali destinati alle bande partigiane, che andavano ad organizzarsi sulle colline. Peraltro, due soldati inglesi ricercati erano nascosti proprio dal Carabiniere Colombi, nella sua abitazione di Travacò Siccomario. Già sospettato, Colombi sarà catturato l'11 dicembre 1943 e detenuto per oltre sei mesi a Milano, nel carcere di San Vittore.

Fatti pressoché simili, ad opera dei carabinieri, si verificheranno anche in altre località della provincia, la cui responsabilità non poteva che ricadere sul comandante del Gruppo di Pavia. Evidentemente compromesso, il Maggiore Chiaffarelli, il successivo 18 dicembre, con la compiacenza di un noto medico, il professore Aminta Fieschi, si fece quindi ricoverare presso il locale Policlinico "San Matteo".

Era del tutto sconosciuta questa attività svolta dai Carabinieri nel Siccomario, come altri aspetti emersi a seguito di una ricostruzione eseguita in collaborazione di due ex sindaci del comune di Travacò Siccomario, Sandro Boiocchi ed Ermanno Bonazzi, autori del volume intitolato "Nuovi frammenti di storia della Liberazione di Pavia e del Siccomario", risalente al 2017. Altre preziose testimonianze, raccolte con la collaborazione della ricercatrice Rosalba Mezzorani Badino, sono pervenute dall'avvocato Clodomiro Chiaffarelli, figlio del mag-



OLINTO CHIAFFARELLI



LUIGI CREPALDI



ORESTE COLOMBI



FRANCESCO PORTA



SERGIO VALDORA



MARIO BENEDETTO



VITTORIO CARAFFA



BENEDETTO CORIPPO

gione, e dalle sorelle Miranda e Livia Corippo, figlie del comandante della Stazione di Pavia Borgo Ticino, consentendo una visione più chiara degli avvenimenti. Ritornando, intanto, al rapporto del Generale Zambon, così leggiamo: *“Il 18 dicembre 1944, Chiaffarelli si fece ricoverare figurativamente nel Policlinico di Pavia [...] Approfittando della maggiore libertà, si dedicò completamente all'organizzazione delle bande di guerriglia in provincia di Pavia. Le armi occultate e quelle ricevute mediante aviolanci furono opportunamente dislocate e ripartite; gli uomini delle bande istruiti sui loro compiti; i collegamenti e il servizio informazioni perfezionati [...] Ad un certo momento, e precisamente il 28 gennaio dovette uscirne, perché ormai la sua equivoca degenza aveva incominciato a destare sospetti e, in quel tempo, i delatori non mancavano. Ottenne però, sempre con l'aiuto di amici compiacenti e fidati, 60 giorni di convalescenza allo scopo di coprire ancora per qualche tempo la sua attività clandestina, mettere al sicuro la famiglia e procurarsi un rifugio egli*

medesimo. In tale posizione, il 15 febbraio 1944 fu invitato formalmente a prestare giuramento di fedeltà alla repubblica sociale italiana, ma rifiutò nettamente e il 20 dello stesso mese fu collocato in congedo per tale rifiuto. Ormai le reciproche posizioni erano chiare, senza infingimenti e senza possibilità di equivoci.”

Sebbene allontanato dalla caserma, il maggiore non abbandonò il territorio, rifugiandosi con la famiglia verso la periferia della città, presso la cascina Carnevala di Travacò Siccomario, continuando a prodigarsi, con crescenti difficoltà, nell'organizzazione delle sue bande. Scrive Zambon: *“Quattro bande, di circa 50 uomini ciascuna, inquadrare prevalentemente da elementi dell'Arma e composte da persone di ogni ceto e condizione, senza colore politico, si tenevano pronte agli ordini del maggiore Chiaffarelli.”*

In tutta la provincia furono tanti i collaboratori del Maggiore Chiaffarelli, tra i quali, in ambito cittadino, i Tenenti Sergio Valdora e Mario Benedetto (noti nella storia dell'Arma), nonché il Maresciallo Maggiore Be-

nedetto Corippo, il Carabiniere Francesco Porta, audace e instancabile messaggero tra le formazioni partigiane, e lo stesso figlio Clodomiro, ventunenne, studente universitario. Valdora, già in servizio a Milano e diretto collaboratore di Parri e Zambon, con la soppressione dell'Arma nei territori occupati aveva simulato il giuramento alla repubblica di Salò, riuscendo a farsi assegnare il comando del presidio esterno di Pavia della costituita guardia nazionale repubblicana, al fine di operare clandestinamente nella zona e coadiuvare il comandante Chiaffarelli. Benedetto, invece, dal 5 dicembre 1942 era alla guida della Tenenza di Pavia, dislocata nella stessa caserma del comando di Gruppo. Destinato sul fronte francese e catturato dai tedeschi dopo l'armistizio, riuscì ad evadere unendosi ad una locale formazione di patrioti del "Maquis". Rientrato, Benedetto sarà attivo nella Resistenza e, assieme a Valdora, collaborerà ottimamente il Maggiore Chiaffarelli, anche nel recupero di un notevole quantitativo di armi, che saranno destinate alle formazioni partigiane dell'Oltrepò pavese e dell'alessandrino. Di particolare rilievo fu il ruolo svolto da Corippo nell'organizzazione clandestina. Comandante della Stazione Carabinieri di Pavia Borgo Ticino, Corippo rifiutò decisamente il giuramento alla repubblica sociale italiana e, pertanto, si allontanò dalla caserma. Tuttavia, pur essendo originario del canavese, neanche il maresciallo abbandonerà il proprio territorio di competenza, trasferendosi con la famiglia (*la moglie e quattro figli*) nella cascina Orologio di Travacò Siccomario, a ridosso della boscaglia e a poca distanza sia dalla cascina Carnevala (*dove si era stabilito il diretto superiore*) che dalla confluenza dei fiumi. Corippo riceveva nottetempo le visite del Carabiniere Caraffa (*attivo nella Resistenza areale*) e si occupava anche della custodia delle armi, che fortunatamente non furono rinvenute nel corso di una pericolosissima perquisizione, eseguita nottetempo nella primavera 1944, dai soldati tedeschi e da elementi della milizia fascista. Sarà proprio Corippo a guidare i Carabinieri il giorno della Liberazione di Pavia.

*“Quattro bande,
di circa 50 uomini
ciascuna, inquadrate
prevalentemente da
elementi dell'Arma e
composte da persone
di ogni ceto e
condizione, senza
colore politico...”*
Tanti i collaboratori
del Maggiore
Chiaffarelli: i Tenenti
Sergio Valdora e
Mario Benedetto,
nonché il Maresciallo
Maggiore Benedetto
Corippo, il Carabiniere
Francesco Porta

LA CATTURA E LA DEPORTAZIONE DEL MAGGIORE CHIAFFARELLI

Nei primi mesi del 1944, molte personalità di spicco della struttura clandestina lombarda furono scoperte ed arrestate, tra le quali Parri e Zambon, e nella stessa primavera lo saranno anche Valdora e Benedetto. Pertanto, avvertendo l'incombente pericolo, il maggiore si premurò di trasferire la moglie e l'adolescente figlio Vittorio presso alcuni parenti di Milano, rimanendo nel Siccomario assieme al figlio Clodomiro, che lo coadiuvava. La presenza nella cascina Carnevala del comandante dei carabinieri di tutta la provincia di Pavia (*come riferito anche da Clodomiro Chiaffarelli*) farà del luogo un importante punto di riferimento, un centro di comando clandestino della Resistenza nel pavese.

Il 6 giugno 1944, il comandante accolse con vivo entusiasmo la notizia dell'avvenuto Sbarco in Normandia degli eserciti alleati, arreatagli in cascina dal dottor Cesare Ruozzi, il fidato medico del paese. Purtroppo, non sarà affatto lieta la giornata dell'8 giugno successivo, quando alla Carnevala entreranno gli automezzi dei

soldati tedeschi per arrestarlo. Compresa subito la situazione, Clodomiro sollecitò più volte il padre a scappare, ma il comandante rimase fermo al suo posto, mentre i soldati imbracciavano le armi ed un ufficiale delle SS, avvicinatosi, lo induceva a salire sulla vettura, con relativo riguardo. Fu eseguita altresì una minuziosa perquisizione alla ricerca di materiale bellico, con esito negativo. Clodomiro non poté far altro che assistere passivamente, seguendo con lo sguardo l'auto allontanarsi, con a bordo il padre.

Rimasto solo in cascina, alcuni giorni dopo, Clodomiro vide sopraggiungere il Tenente Mario Benedetto, che conosceva, vistosamente zoppicante e malconco. Dopo averlo soccorso e accompagnato in casa, corse a chiamare il dottor Ruozzi. Il tenente era stato catturato dai tedeschi e mentre veniva deportato in Germania, prima del confine, era riuscito a gettarsi dal treno in corsa, procurandosi varie contusioni e l'amputazione di tre dita del piede sinistro. Era giunto a Pavia faticosamente, cer-



Elenco dei militari dell'Arma carabinieri reali che parteciparono alla liberazione di Pavia nei giorni 26 aprile 1945 e seguenti:

Maresc. magg./re	Corippo Benedetto	- Maresc. magg./re	Longhi Amedeo
Carab./re	Porta Francesco	maresc. all.	Paè Antonio
Maresc. all.	Giamporcaro Arcangelo	-Carab./re	De Paoli Giovanni
brig./re	Achilli Pietro	V. br./re	Belli Guido
V. brig./re	Desilvestri Carlo	V. brig./re	Poti Attilio
id.	Gnocchi Carlo	id.	Di Meo Ciro
id.	De Giorgi Augusto	App/to	Del Rio Luigi
App/to	Celentano Rocco	id.	Dellapiana Antonio
id.	Capra Angelo	C/re	Molla Giuseppe
C/re	Villani Antonio	id.	Barbesino Oreste
id.	Tediosi Ottavio	id.	De Paoli Isidoro
id.	Cordara Giuseppe	id.	Cerra Salvatore
id.	Caraffa Vittorio	id.	Rigè Francesco
id.	Bonfanti Pietro	id.	Smerilli Gallizio
id.	Scotti Giovanni	id.	Russo Giovanni
id.	Ferrari Alberto	id.	Molina Carlo
id.	Molina Angelo	id.	Gazzi Enrico
id.	Bet Vittorio	id.	Baggini Pietro
id.	Barozzi Carlo	id.	Marini Emilio
id.	Belloni Ettore	id.	Sozzani Carlo
id.	Rustioni Attilio	id.	Cambieri Gino
id.	Moretti Ettore	id.	Tavazzani Pietro
id.	Sisti Erminio	id.	Colucci Nicola
id.	Verri Luigi	id.	Alberti Ernesto
id.	Galvi Virginio	id.	Biancardi Siro
id.	Colombi Francesco	id.	Pedrazzini Carlo
id.	Borlini Luigi	id.	Riccardi G. Battista
id.	Checchia Francesco	id.	Pettaroscia Ignazio
id.	Pasciatore Martino	id.	Bisceglie Antonio
Maresc. magg.	Patti Vincenzo	maresc. magg./re	Metzella Valerio
id.	Bonato Ferdinando	brig./re	Caserio G. Battista
brig./re	Secondo Filippo	V. brig.	Baldi Giovanni
V. brig.	Dinco Pietro	app/to	Aimali Michele

ELENCO DEI 66 CARABINIERI CHE PARTECIPARONO ALLA LIBERAZIONE DI PAVIA, REDATTO DAL COMANDO PIAZZA DI PAVIA DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

cando riparo nella cascina Carnevala dove sapeva essersi rifugiato il proprio comandante. Dopo averlo assistito per alcuni giorni, nel timore che venisse rintracciato, Benedetto fu traghettato sull'altra sponda del Pò, per unirsi alla formazione del tenente Fausto Cossu, che operava tra le colline pavese e piacentine.

Nel frattempo, il comandante Chiaffarelli sarà tradotto a Milano e recluso nel carcere di San Vittore. Riprendiamo, a questo punto, la lettura del rapporto del generale Zambon: "Ma non poté questi, nei giorni fatidici della riscossa, avere la gioia e l'onore tanto agognato di condurre le sue bande [...] perché un ben triste destino era in agguato, pronto a ghermirlo [...] L'8 giugno 1944, le SS tedesche, scoperto il suo rifugio, lo traggono in arresto. Inizia così un doloroso calvario [...] Tradotto nelle carceri di San Vittore

a Milano fu lasciato 40 giorni in segregazione, nell'ormai tristemente noto V° raggio. Dopo un estenuante interrogatorio, durante il quale gli aguzzini nulla riuscirono a strappargli di bocca, il Chiaffarelli fu nominato 'facchino' e come tale impiegato, nell'uniforme dei galeotti, sotto lo staffilo tedesco ed i mitra della g.n.r [...] Il 16 ottobre 1944, con altri 65 detenuti politici fu chiuso in un carro bestiame ed avviato al campo di Gries (Bolzano)."

Gli internati saranno sottoposti a condizioni di vita indicibili, lavori forzati e trattamenti disumani; molti non reggeranno, cadendo sotto le sferzate dei carcerieri.

La cattura del Maggiore Chiaffarelli costituì un duro colpo per l'organizzazione pavese, ma i suoi sacrifici non furono vani perché la rete clandestina era ormai avviata e funzionante.

LIBERAZIONE DI PAVIA

Posto che nell'area urbana di Pavia non vi erano altri ufficiali dell'Arma, il Maresciallo Maggiore Benedetto Corippo, per grado e anzianità, rappresenterà, dopo la cattura di Chiaffarelli, una figura di riferimento ancora più importante. Lo sarà per tutti i carabinieri operanti in clandestinità, non solo quelli del territorio della propria Stazione (*quartiere Borgo Ticino e Siccomario*) ma dell'intera città e delle località attorno, già rientranti nella circoscrizione della Compagnia di Pavia. Il Maggiore del genio militare Ubaldo Barberis, già comandante della Piazza di Pavia del CVL e figura di vertice del comitato insurrezionale, assumerà la carica di Comandante del Gruppo Carabinieri Volontari della Libertà del Pavese, rapportandosi direttamente con Corippo.

Di particolare rilevanza è la relazione redatta dal maresciallo in data 22 maggio 1945, avente oggetto: *“Operazioni compiute nei giorni 25 aprile 1945 e successivi e provvedimenti attuati per un primo riordinamento territoriale dell'Arma dei Reali Carabinieri.”* Ne riportiamo uno stralcio: *“Il 25 aprile è la vigilia della Liberazione di Pavia dal giogo nazi-fascista. Precedentemente a questa data, lo scrivente aveva svolto opera avversa alla repubblica. Con la conoscenza delle persone e dell'ambiente aveva attirato a sé un buon nucleo di patrioti e aveva fornito a essi armi e munizioni. Verso le ore 17 del 25 aprile, il carabiniere Porta Francesco si reca a Travacò Siccomario, frazione Boschi, ove abita il sottoscritto, per avvertirlo che è atteso d'urgenza a Pavia. Luogo del ritrovo: a casa del carabiniere De Paoli Giovanni. Giunti a Pavia verso le ore 18, dopo breve attesa, giunge, in casa del De Paoli, il maggiore Barberis Ubaldo. Questi chiede al sottoscritto se è pronto. La risposta è affermativa. Le squadre organizzate precedentemente devono muoversi il mattino successivo di buon'ora, per trovarsi all'ora e località stabilita.”*

Quattro squadre si tenevano pronte ormai da tempo. Il Carabiniere Porta fu quindi incaricato da Corippo di diramare le direttive. Il piano, già noto ai rispettivi comandanti di squadra, prevedeva l'ingresso a Pavia da punti diversi e la convergenza presso la Prefettura e altri obiettivi del centro. La prima, la più numerosa e meglio armata, era capeggiata dallo stesso Corippo e

formata da carabinieri e da partigiani del Siccomario; la seconda, comandata dal Maresciallo Maggiore Bonato Ferdinando, proveniva da Corteolona; la terza era comandata dall'Appuntato Rocco Celentano e proveniva da Belgioioso; l'ultima, operante in città, era alla guida dell'Appuntato Luigi Del Rio. All'alba del 26 aprile 1945, le squadre iniziarono le operazioni, unendosi ai componenti di altri gruppi di partigiani sopraggiunti in città da direzioni diverse.

La brigata di Corippo, accolta dall'entusiasmo dei cittadini del periferico quartiere di San Pietro in Verzolo, lungo il tragitto sarà più volte attaccata dai soldati tedeschi, prima nei pressi dello stabilimento della SNIA Viscosa e poi nelle vicinanze di Villa Flavia.

Controbattendo prontamente al fuoco nemico, gli uomini di Corippo riusciranno ad avanzare, subendo purtroppo il grave ferimento del Carabiniere Oreste Colombi, che spirerà nella giornata. Scrive Corippo: *“La squadra subisce un momento di scoramento, ma viene immediatamente rianimata dal sottoscritto, riuscendo ad entrare a Pavia e contribuire alle varie operazioni del movimento iniziato. Tutti i militari costituenti il gruppo di Pavia, sia il 26 che nei giorni successivi hanno dato prova di coraggio e instancabile attività, in tutti i compiti affidatigli: occupazione e presidio di località, disarmo dei tedeschi e fascisti, recupero di armi e materiali vari. I Carabinieri si sono dimostrati all'altezza del momento che correva.”* Corippo occuperà anche la caserma del Gruppo Carabinieri di Pavia, che era stata abbandonata dalla guardia nazionale repubblicana, in condizioni pesime e senza mobilio. Recuperato l'indispensabile, la stessa sarà subito riattivata, con l'evidente soddisfazione del pubblico, riferisce Corippo: *“che passandovi davanti rivedeva volentieri i carabinieri”*. In quei giorni saranno riaperte anche le altre caserme dell'Arma nella provincia, mentre la situazione dell'ordine pubblico tenderà gradualmente a normalizzarsi.

Il comandante Chiaffarelli non poté essere sul campo ma c'erano i suoi carabinieri, che seppero farsi carico della pesante eredità dell'organizzazione, continuando l'azione clandestina, fornendo un contributo prezioso nella Liberazione dei territori, riattivando le caserme.

Chiapparelli Quinto



Chiapparelli
Quinto

LIBERAZIONE E ULTERIORE SERVIZIO DI CHIAFFARELLI

Il maggiore riuscì a sopravvivere, venendo liberato dal campo di Gries alla fine del mese di aprile 1945. Il Generale Zambon così chiude la relazione sul suo conto: *“Solo uno spirito forte, solo un cuore cui mai è venuta meno la fede, ha potuto renderlo alla Patria ed alla famiglia ancora uomo. Quest’uomo, questo ufficiale che viveva, in seno alla famiglia sua ed alla sua Arma, la vita dei giusti e degli onesti, d’un tratto ha rinunciato a tutto e la sua vita è rimasta sconvolta perché ha voluto e saputo mantenere fede al suo giuramento di soldato e di buon italiano”*.

Il 3 maggio 1945, il maggiore si presentò al Centro di Raccolta dei Carabinieri di Milano, venendo riassunto nei quadri e assegnato all’Ufficio Inchieste del Comando Legione, dove troverà un iniziale reimpiego anche il Tenente Mario Benedetto, dal successivo mese di giugno. Con la ricostituzione dei reparti, il Gruppo di Pavia verrà inquadrato alle dipendenze della Legione di Milano. Chiaffarelli sarà uno dei tre ufficiali superiori (*gli altri: il Tenente Colonnello Edoardo Alessi e il Maggiore Ettore Giovannini*) segnalati al Comando Generale dell’Arma, dal Colonnello Italo Nuzzolo, comandante della Legione di Milano, nella relazione nr. 1/4 R.P., datata 9 settembre 1945, avente oggetto: *“vicende delle Legioni dopo l’8 settembre 1943”*, perché distintisi sul territorio durante la lotta di liberazione. Per i meriti riconosciuti, sarà tributata al maggiore la seconda medaglia di bronzo al valor militare, con la

seguinte motivazione: *“Subito dopo l’armistizio, con fedeltà e decisione, partecipava alla lotta di liberazione molto distinguendosi per esime capacità di organizzatore e di animatore. Tratto in arresto, manteneva fiero ed esemplare contegno sopportando, con fermo animo, lunga e dura prigionia. Lombardia – Veneto, 15 settembre 1943 – 25 aprile 1945.”*

Rimarrà alle dipendenze della Legione con l’incarico di aiutante maggiore fino al 12 agosto 1947, quando verrà trasferito alla 2^a Brigata Carabinieri di Milano. Il 12 maggio 1949 transiterà nei quadri della riserva, ottenendo il grado di tenente colonnello il 4 novembre 1951 e poi quello di colonnello il 15 gennaio 1955. Sarà posto in congedo assoluto il 18 luglio 1966.

Il comandante Olinto Chiaffarelli si spegne a Milano il 23 luglio 1977 e riposa nella cappella di famiglia del cimitero del comune di Larino (CB).

Tra le tante espressioni di cordoglio pervenute ai familiari, giungeranno anche quelle dell’ultimo re d’Italia, Umberto II, dall’esilio.

Gli straordinari meriti di servizio, in Patria e all’estero, e i sacrifici sofferti in teatri di operazione estremi, attestati da medaglie di bronzo al valore militare, encomi solenni e altri riconoscimenti, restituiscono l’immagine edificante di uno stimato “servitore dello Stato”. Questo è stato il Colonnello Olinto Chiaffarelli, una nobile figura di comandante, un personaggio di tutto rilievo nella storia dell’Arma dei Carabinieri.

“Partecipava alla lotta di liberazione molto distinguendosi per esime capacità di organizzatore e di animatore. Tratto in arresto, manteneva fiero ed esemplare contegno sopportando, con fermo animo, lunga e dura prigionia”

PRIMI RICONOSCIMENTI NEL PAVESE

Ancora alla fine degli anni '90, quasi nulla si sapeva di Chiaffarelli e dell'attività svolta dai Carabinieri del pavese durante la Resistenza. Un importante richiamo giungeva dal testo di Alfonso Bartolini e Alfredo Terzone (*I militari nella guerra partigiana in Italia 1943-1945, SME - Ufficio Storico, Roma 1998*), nel quale, il professore Alberto Santoni (già titolare della cattedra di Storia e tecnica militare dell'Università di Pisa) attestava, nella premessa, che non vi erano precedenti studi organici sulla materia e che la partecipazione dei militari nella guerra partigiana era da ritenersi superiore a ogni immaginazione. Tuttavia, guida maestra di questo nostro capitolo è stata l'opera, imponente e dettagliata, intitolata *“L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana. Pavia 1943-1945 - ed. Il Mulino, 2002”*, del professore Giulio Guderzo, docente emerito di Storia contemporanea dell'Università di Pavia, al quale esprimiamo la nostra riconoscenza. Il professore, intervistato qualche anno addietro da un giornalista del quotidiano *“La Provincia Pavese”*, affermava, a proposito della Liberazione della città, che il merito fu soprattutto dei carabinieri, di alcuni finanzieri e dei partigiani del luogo (*“La Provincia Pavese” del 25 aprile 2020, pag. 38*).

Come anzidetto, dalle ulteriori ricerche emergevano dettagli inediti che consentivano di comprendere meglio l'azione clandestina, prima sconosciuta, svolta dai carabinieri di Pavia e dai partigiani del Siccomario. Grazie al sostegno del comandante provinciale dei carabinieri di Pavia, Colonnello (ora generale in congedo) Danilo Ottaviani, del Sindaco di Travacò Domizia Clenzi, del vicepresidente dell'ANPI di Pavia professore Mario Albrighoni e all'autorevole partecipazione del professore Giulio Guderzo, è stato possibile un primo riconoscimento ufficiale in ambito locale. Il 22 aprile 2017, infatti, presso la sala consiliare del comune di Travacò, dopo aver esposto le risultanze della ricerca (presentando il testo suindicato di E. Bonazzi,



SALA CONSIGLIARE DI TRAVACÒ SICCOMARIO (PV), 22 APRILE 2017. CONSEGNA DELL'ATTESTATO A LIVIA CORIPPO, FIGLIA DEL COMANDANTE BENEDETTO CORIPPO, AFFIANCATA DAL COLONNELLO OTTAVIANI E DAL SINDACO CLENZI. SI SCORGONO DIETRO, SANDRO BIOCCHI E IL PROFESSORE MARIO ALBRIGHONI



SALA CONSIGLIARE DI TRAVACÒ SICCOMARIO (PV), 22 APRILE 2017. L'AVVOCATO CLODOMIRO CHIAFFARELLI AFFIANCATO DAL SINDACO CLENZI E DAL CAPITANO GALIOTTA

collaborato da S. Boiocchi), sono stati consegnati degli attestati ai congiunti di Olinto Chiaffarelli, Benedetto Corippo, Oreste Colombi e di altri Partigiani del Siccomario. Un altro prestigioso riconoscimento giungerà l'anno successivo dal comune di Pavia, che delibererà (su proposta della ricercatrice Mezzorani e dello scrivente) l'intitolazione al Colonnello Olinto Chiaffarelli della piazzetta antistante l'antica caserma del Gruppo Carabinieri di Pavia (ora dismessa), all'incrocio tra via Sacchi e via Goldoni.

La cerimonia avrà luogo il 21 aprile 2018, con la partecipazione del vicesindaco di Pavia Angela Gregorini e dell'assessore Giuliano Ruffinazzi e delle massime



PAVIA, 21 APRILE 2018. INAUGURAZIONE DELLA PIAZZETTA CHIAFFARELLI ALLA PRESENZA DEI FAMILIARI E DELLE AUTORITÀ CIVILI E MILITARI

autorità provinciali: il Prefetto Attilio Visconti, il Colonnello Danilo Ottaviani, il Questore Andrea Valentini, il Colonnello Cesare Maragoni (*comandante provinciale della Guardia di Finanza*), il Colonnello in congedo Domenico Gianni (*coordinatore provinciale di Pavia dell'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo*). Presenti, inoltre, l'avvocato Clodomiro e il dottor Paolo Chiaffarelli, figlio e nipote del comandante Chiaffarelli, nonché il sindaco di Travacò Domizia Clenzi, gli ex sindaci Boiocchi e Bonazzi, la ricercatrice Mezzorani, il Tenente Annalisa Menga (*Comandante del Nucleo Operativo Radiomobile CC di Pavia*) e rappresentanze delle sezioni dell'Arma in

congedo di Pavia, Belgioioso, Broni e Casorate Primo. Nel concludere, rivolgo innanzitutto un reverente omaggio all'avvocato Clodomiro Chiaffarelli e all'ex sindaco Ermanno Bonazzi, purtroppo scomparsi negli ultimi due anni. Esprimo inoltre un ringraziamento particolare alla dottoressa Rosalba Mezzorani Badino e all'amico Sandro Boiocchi (*ex sindaco e memoria storica di Travacò*), che mi hanno diligentemente coadiuvato, al Generale in congedo Danilo Ottaviani per il suo costante supporto, e alle autorità, alle personalità e tutti coloro che hanno contribuito nel corso di questa lunga e appassionante ricerca.

Giuseppe Notarnicola



RE CARLO FELICE, OLIO SU TELA
MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

1824

UN GIURAMENTO RINNOVATO

(6 aprile)

I giornali dell'epoca riportano come, in occasione del genetliaco del sovrano regnante Carlo Felice che cadeva il 6 aprile, i reparti dell'Armata Sarda celebravano la ricorrenza rinnovando il giuramento di fedeltà al Trono. Così ad esempio l'8 aprile 1824 a Chambéry, in Savoia, i Carabinieri Reali insieme alla truppa di presidio rimasero schierati in parata giurando nuovamente. A Torino il 22 aprile così si dà enfasi alla manifestazione: *“sacro solenne patto di fedeltà al sovrano confermato lunedì scorso con pubblico giuramento dal presidio della città e cittadella alla presenza di Thaon di Revel,*

conte di Pratolungo. Alle 09.30 si schierarono in piazza del castello i corpi militari in gran montura: i Carabinieri Reali a cui seguirono poi gli altri presenti. Gli aiutanti maggiori, con le bandiere portate dai sottotenenti si recarono dinanzi l'altare in ordine di anzianità. Dopo la messa, ogni corpo prestò giuramento e quindi rientrarono nelle rispettive sedi”.

Un'analogha cerimonia si tenne a Genova con tutti i reparti schierati alla presenza delle massime autorità politiche e religiose.

Flavio Carbone

1924

FIUME ALL'ITALIA

(16 marzo)

Il 16 marzo 1924 il re Vittorio Emanuele III faceva visita alla città di Fiume che era stata annessa all'Italia in forza del Trattato di Roma siglato poche settimane prima (27 gennaio) tra l'Italia e lo Stato serbo-croato-sloveno. Fu presso il Palazzo del Governo che si svolse l'evento in cui al sovrano furono donate le chiavi della città dal sindaco Antonio Grossich, noto medico istriano.

Questo evento segnò la conclusione della complessa "Questione fiumana", alla quale negli anni avevano preso parte anche i Carabinieri Reali (vedi [Notiziario Storico N. 5 Anno IV, pag. 4](#) - [Notiziario Storico N. 6 Anno IV, pag. 4](#) - [Notiziario Storico N. 1 Anno V, pag. 4](#)).

Il negoziato aveva sancito il passaggio della città e delle zone costiere all'Italia, mentre allo Stato serbo-croato-sloveno era stato riconosciuto il possesso dell'entroterra dell'ex Stato Libero di Fiume.

In una circolare datata 28 Marzo 1924 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, che richiamava all'osservanza di un dispaccio del Ministero della Guerra del 21 marzo sul "*Trattamento economico del personale a Fiume*", è indicato il 22 febbraio come giorno della sostanziale annessione al Regno d'Italia della città di Fiume e che pertanto "*doveva cessare ...per il personale colà in servizio... il pagamento dell'indennità di missione all'esteroe lo speciale trattamento che godeva [...]*".

Giovanni Iannella

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NEL REGNO ESTERO
Anno L. 10,- L. 20,-
Semestre 5,- 11,-

Si pubblica a Milano ogni settimana

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28, Milano

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera".

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXVI -- Num. 12.

23 Marzo 1924.

Gentesimi 20 la copia.



La visita del Re a Fiume. Assiepati sulle banchine, i fiumani lanciano il primo tripudiante saluto al Sovrano appena giunto nel porto, a bordo della "Brindisi". (Disegno di A. Beltrame)

Roma, 28 Marzo 1924

COMANDO GENERALE
dell'Arma dei Carabinieri Reali

UFFICIO SECONDO

394
N. 76-1919 di Prot.

OGGETTO
— 0 —
Trattamento economico del personale a Fiume.

URGENTISSIMO

A Tutti i Comandi di Legione
e, per conoscenza:
Ai Comandi di Gruppo

Per opportuna conoscenza e per la stretta osservanza, si trascrive il seguente dispaccio del Ministero della Guerra - Direzione Generale Servizi Amministrativi - Ufficio Stralcio in demerita guerra - N° 1308 del 21 corrente, relativo all'oggetto:

« A decorrere dal 22 febbraio u. s., giorno in cui la città di Fiume ed il territorio annesso sono entrati a far parte del Regno d'Italia, dove cessare, com'è ovvio, per il personale colà in servizio isolato, il pagamento dell'indennità di missione all'estero di cui alla circolare 497 G. M. 1922, e, per il personale in servizio collettivo, nonché per il comandante delle truppe, lo speciale trattamento che godeva a senso dell'art. 2 del R. D. 21 settembre 1919 N° 1767 (circolare 532 G. M. 1919), modificato dal D. M. 6 agosto 1921 (dispaccio 9 agosto 1921 N° 1361), integrato dal dispaccio 7 agosto 1923 N° 3377.

Però, allo scopo di attenuare le conseguenze del passaggio dal succennato trattamento economico speciale a quello ordinario, questo Ministero, a senso della lettera f) del § 17 del Regolamento per le indennità eventuali, consente, d'intesa col Ministero delle Finanze, che al personale che già trovavasi in servizio collettivo a Fiume e territorio annesso alla data dell'annessione, sia corrisposta dal 22 febbraio al 31 corrente, in luogo delle indennità in contanti ed in natura perdute, la indennità di marcia, mentre, a decorrere dal 1° aprile u. s., dovrà avere, in tutto e per tutto, lo stesso trattamento economico dovuto in qualsiasi altra città del regno.

Invece, il personale che alla data dell'annessione era in servizio isolato, purchè sia effettivamente adibito, in Fiume e territorio annesso, ad incarichi straordinari e temporanei, dovrà essere considerato, a decorrere dal 22 febbraio u. s., come in missione nel Regno, fino a non oltre il 22 agosto 1924. Però, per tutti coloro che, alla data del 22 febbraio u. s., avevano già trascorso a Fiume e territorio annesso 3 mesi, o più, la indennità di missione nel Regno sarà, da quella data, ridotta alla metà, mentre per gli altri verrà associata alle riduzioni prescritte dall'art. 6 del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918 N° 1311, sino a scaderne dei periodi ivi indicati, da computarsi dal giorno in cui ebbe effettivamente inizio la missione a Fiume, rimanendo da ultima ridotta a metà fino al termine del servizio isolato, ed, in ogni caso, non oltre il 22 agosto 1924.

Il personale in servizio isolato ma adibito a servizi normali e continuativi, come quelli riguardanti qualsiasi altra guarnigione, sarà definitivamente trasferito nella sede attuale e dovrà percepire soltanto la indennità di marcia fino al 31 corrente.

I Comandi, cui la presente è diretta, e l'Ufficio di Amministrazione dei Personali Militari Vieti, ciascuno per la parte di sua competenza, sono pregati di provvedere affinché tutto quanto precede abbia pronta e precisa esecuzione, ed intanto, vorranno compiacersi di accusare ricevuta del presente dispaccio. »

IL GENERALE DI DIVISIONE COMANDANTE IN 2°
D'AFFLITTO

LA CIRCOLARE DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEL 28 MARZO 1924 SUL TRATTAMENTO ECONOMICO DEL PERSONALE E LA COPERTINA DE LA DOMENICA DEL CORRIERE ANNO XXVI NUMERO 12 DEL 23 MARZO 1924 PER LA VISITA DEL RE ALLA CITTÀ DI FIUME

note informative



Il “*Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE

Col. Gaetano VITUCCI

CAPO REDATTORE

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE

Lgt. Giovanni SALIERNO

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ca. Gianluca AMORE

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

V. Brig. Daniele MANCINELLI

CONSULENTI STORICI

Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Giovanni IANNELLA

DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: direzionebsd@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Direzione dei Beni Storici e Documentali



PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU

<https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario>

